

*Lettera ad un amico,
contenente alcune considerazioni sull'utilità e gloria che si trarrebbe da una
esatta carta topografica della città di Napoli e del suo contado*
[di Giovanni Carafa duca di Noja],
Napoli 1750

seguita dalle didascalie di Niccolò Carletti alla
Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni,
stampata a Napoli nel 1775

a cura di
Fernando Loffredo

Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Dipartimento di Discipline Storiche

Napoli, maggio 2009

Lettera ad un amico
contenente alcune considerazioni sull'utilità e gloria che si trarrebbe da una
esatta carta topografica della città di Napoli e del suo contado
[di Giovanni Carafa duca di Noja]

Ω' φιλτάτη γῆ μήτηρ, ὡς σεμνὸν σφόδρ' εἰ
τοῖς νέῃν ἔχῃσι κτήμα; Menand.



In Napoli, MDCCL.

[3] Amico,

è antichissima fra tutti gli uomini, e quasi al principio del mondo istesso eguale, la disputa sul potere e sulla forza di quella che noi chiamiamo fortuna; mentre molti di tutte, alcuni al contrario solo di pochissime umane cose arbitra la vogliono ed assoluta dispositrice. Della quale disparità di opinioni, ripensando i savj alla cagione, questa trovano esserne stata la vera: che coloro i quali in basso ed afflitto stato si trovano, né di avere così meritato vogliono riconoscere, con invidioso animo le altrui grandezze mirando, la propria debolezza e la potenza di quelli all'ingiusto arbitrio della cieca fortuna in tutto attribuiscono; così sé stessi scusando, l'altrui virtù non sono astretti a commendare. Ma coloro, al contrario, che in sublime stato si veggono e dall'amor proprio mossi con egual compiacimento sì la loro prosperità come i travagli degli altri riguardano, sono dell'imperio della fortuna disprezzatori, come di colei che ad essi toglie o scema la gloria degli acquisti, ai miseri delle perdite la colpa; e tanto più ciò possono audacemente fare, quanto più sono dalla miseria e da' perigli lontani. È adunque la fortuna un nume che dall'invidia e dalla superbia umana è a vicenda combattuto e difeso: e gli afflitti, per potersi dir senza colpe, e i felici, per potersi vantare d'alcun merito, variamente difendono i confini del dominio

di lei. Che se egli è così, che mai direte voi di me, che della forza della fortuna porto tanta opinione? Misero non mi direte, poiché tale, grazie al Sommo Nume, non sono. Invidio non mi potete dire, perché ben vi è noto che dall'alto grado in cui siete io non ho attribuita mai [5] la gloria alla fortuna, ma sì bene alla sapienza e virtù vostra, e che queste, in ogni luogo ove mi si convenga lungamente celebrando io, solo quando a voi scrivo mi astengo dal rammentare. Direte dunque che sono o almeno furono de' falli nella mia vita, e che io, non gli sapendo conoscere, chiami disgrazie i castighi. Ed io sarei persuaso che voi diceste il vero, se non vedessi che mentre variabili sono coll'età i pensieri ed i costumi, immutabile nondimeno persiste il tenore delle mie disavventure. Oltracché non so se possa a mia colpa attribuirsi che quelle cose istesse, le quali sono credute da ognuno degne di premio e di lode, quando io loro mi appresso diventano subitamente o biasimevoli o disprezzate. E certamente se di alcuna virtù io mi posso gloriare, ella è di aver nutrito sempre pensieri di vero amore per la mia patria, e per le nobili e grandi idee zelo e fervore, anche sopra le mie forze e i miei talenti grandissimo. Pruova di questi sentimenti sono le considerazioni su d'una impresa giovevolissima e gloriosa che qui annesse v'invio. Ma compatitemi se, da lunga esperienza ammaestrato, io m'ingegno con nuova bizzarra maniera di liberare questa considerazioni dall'esito sfortunato che tutte le mie altre opere hanno, come voi ben sapete, incontrato; che pur troppo [6] io pavento che questo parto ancora, qualunque egli si sia, non possa andar esente o dalla disavventura o dalla colpa del padre. Perciò non vengo a voi, come altri farebbe, palesamente ad offerirlo come mio, ma nascondendo il mio nome e il mio carattere, lascerò che voi, come un parto esposto alla ventura e d'ignoto genitore, lo raccogliate dal suolo, che poi come cosa intieramente vostra con voi e per voi la nutriate, ed a vostro piacimento disponendone, si possa così a lui la gloria, gli applausi ed il felice evento, che tutte¹ le altre cose vostre meritatamente hanno avuto almeno in parte comunicare. E poiché son costretto al duro passo di abbandonare una propria produzione, mi consolo almeno pensando che né in mano di un altro padre più amante, né di un protettore più forte, né di un amico più sincero potea mai pervenire. Né in verità io so comprendere come in tanta avversità mi sia solo dalla propizia fortuna conceduto il possedere appieno il vostro amore, il che tanto più io chiamo fortuna, quanto meno conosco d'averlo meritato; se pure merito non si volesse dire l'essermi io, come dovea, sempre veracemente gloriato di essere vostro servitore.

[7] *Considerazioni sull'utilità che si trarrebbe da una esatta carta topografica della città di Napoli e de' suoi contorni, che si propone di fare*

Sogliono molti degli uomini tratti dall'amore della patria e delle proprie cose, o da desiderio di gloria e di riputazione fra i popoli stranieri o presso gli uomini che verranno, imprendere grandi opere e fatiche di picciolo e talora anche di niuno

¹ Editio princeps: tutto.

guadagno; nel che non sono essi da biasimare, ma anzi molto da commendare. Altri ne sono che, dal solo principio dell'utilità mossi, a quelle imprese unicamente si volgono in cui questa ad essi manifesta e grande apparisce. De' quali, coloro che alla pubblica utilità rimirano sono tanto più commendabili, quanto quelli che al solo proprio interesse attendono sono biasimevoli. Niuno però si trova che pronto e sollecito non imprenda ad eseguire quelle azioni in cui l'amore della patria, la gloria ed il decoro al vantaggio pubblico ed al guadagno privato si congiungono. Or se nella proposta idea d'una geometrica delineazione [8] della nostra città tutti questi principj (che sono i soli onde le azioni derivano che meritano il nome di sagge e virtuose) potentemente concorrono ad incoraggiarci all'esecuzione, niuno sarà a mio credere che, quando abbia alla bellezza ed utilità dell'idea posto mente, non sia per approvarla e secondo il suo potere e la sua autorità favorirla. Anche coloro, se alcuno per disavventura ne fosse tra noi, i quali all'onore della patria poco s'interessassero, vi saranno incitati dal certo e considerabile guadagno, che d'esservi non è da dubitare. Solamente quelli che con occhio distratto e con veloce e superficiale contemplazione ogni cosa rimirano potranno non applaudirla, o forse ancora biasimarla. A' quali non v'è altro mezzo da opporsi che col far loro vedere quelle ragioni che a prima vista non avean essi raffigurate. Piacemi adunque alcune qui rapportarne, perché riferirle tutte troppo lunga e tediosa opera sarebbe.

In primo luogo ella è cosa naturale agli uomini il veder con piacere divulgata ed eternata la memoria de' luoghi in cui son nati ed educati, delle paterne ed amiche case, e delle domestiche rarità, il qual desio, ovunque amor di patria regni, si troverà sempre ardente ed universale. Or non vi è [9] dubbio che a soddisfare questo nobile e glorioso desiderio niuna cosa conduce più quanto l'iconografia o pianta, che dir vogliamo, della città, poiché le descrizioni a cui il disegno manca, siano pure distinte ed accurate, a chi non abbia già veduta la città non saran mai d'alcun uso. Egli è certo che se noi avessimo tutta intiera la pianta dell'antica città di Roma come ne abbiamo solo alcuni pezzi dalla romana magnificenza incisi in marmo e conservati nelle gallerie di Palazzo Farnese, illustrati da Pirro Ligorio e da Gianpietro Vettori, noi intenderemmo lo stato di quella miracolosa città incomparabilmente meglio con questo solo ajuto che con tutte le descrizioni, ricerche ed osservazioni d'innnumerabili scrittori ed eruditi. E che sia così lo vediamo già noi nell'osservare quanto i disegni di Napoli lontanissimi dal vero e fatti a capriccio, che sparsi in ignoti libri s'incontrano, quanto, io dico, bassa idea di Napoli diano a chi gli guarda; d'onde avviene che della nostra città da chi non l'ha veduta s'abbia una idea niente più chiara di quella che si ha delle città del Giappone e della Tartaria.

Sarebbe cosa per noi piacevole e gloriosa il poter ai forestieri dimostrare tutta l'ampiezza della nostra [10] città, che alle province emula appare, pregio che, dopo quello dell'amenità del sito, è il maggiore ch'ella abbia. E potremmo così ridurgli a prestar fede al numero de' nostri concittadini, che presso la maggior parte di essi passa per eccedente, e che fra noi ancora è incerto, e che con questo mezzo si verrebbe in gran parte ad accertare.

Altra maniera non v'è per rendere illustri le pubbliche sontuose opere del nostro glorioso Monarca, che sono i primi frutti della riduzione di Napoli all'antico suo stato

di metropoli, se non se o il batterne monete o il farne i disegni e le piante, delle quali due vie, l'una è interamente riserbata al principe, l'altra solamente ci è conceduta. A questa dunque bisogna assolutamente appigliarsi quando si voglia, come si dee, mostrar gratitudine pe' magnifici ornamenti e pe' veri comodi teatri, ville, strade, ponti, fontane, porti ed altri edifizj che in così breve tempo la benefica mano del Principe ha da per tutto innalzati.

L'accrescimento stesso dell'intera città, divenuta in pochi anni almeno d'un quarto maggiore, a cui la presenza d'un proprio sovrano ha talmente contribuito che come un beneficio suo si dee considerare, non si può in altra guisa meglio con gratitudine ri[11]conoscere ed ai forestieri ed ai posterì palesare, che con fare una pianta che additi il nuovo e grande accrescimento degli edifizj della città. E certamente di grande ammirazione e piacere è agli uomini curiosi delle antiche memorie il considerare che Napoli, fino al duodecimo secolo ristretta in angustissimo circuito, fosse stata solamente considerabile per la fortezza del sito e delle mura, rispettate come inespugnabili da tutte le più feroci nazioni, ed il circuito di lei non fosse maggiore nella misura fattane prendere da Ruggieri di 2363 passi, che ampliata indi per la residenza de' sovrani, e più volte recinta di nuove mura, abbia fin lo stesso suolo cambiata forma, siensi appianate le pianure, ed il mare tanto dall'antica riva allontanato, che una gran parte della città è ora dove prima erano le acque, sicché la Strada di Porto e quella dell'Ormo (che ancora ritiene l'antico nome greco che dinota il porto), prima poste sul mare, oggi siano tanto da quello discoste. E così di passo in passo Napoli distendendosi sia venuta in tanta vastità che di lei si può dire quel che della Romana Repubblica disse Livio, che già vacilli e soffra sotto il peso della sua propria grandezza.

Io giudico ancora non dover essere inutile l'aver riguardo che molti sono i quali, [12] quasi per disculpare sé stessi, rifondono la colpa del non esservi carta topografica di Napoli o dalla grandezza delle spese e del tempo, che a parer loro vi si ricercano, o alla mancanza di persone abili ad eseguirla; la quale opinione che essi nutrono, siccome per sé stessa è falsa ed ingiuriosa, a noi, così io credo essere interesse comune, che falsa e chimerica palesamente a tutti si dimostri, perché né la spesa eccede il potere anche della mediocre ricchezza d'un particolare, non che del Principe o del pubblico, presso ai quali più la grandezza e l'utilità dell'idea, che le difficoltà dell'esecuzione sono da considerarsi nelle intraprese; né sarà il tempo lungo, da che introdotto l'ingegnosissimo metodo della tavoletta e del livello con poche misure lunghi spazj di terreno presto ed esattamente restano delineati; né fra noi mancano persone abili ed onorate che, adoperando la tavoletta con facilità e maestria singolare, sieno capaci di perfettamente prendere qualunque pianta, ancorché difficilissima ella sia. Adunque non senza nostro rossore questa opinione negli animi di molti si sostiene, né senza eguale vergogna dagli altri, che non l'hanno, si trascura e si tarda a dileguare.

Finalmente sarebbe attentamente da considerare che il disprezzo e l'abbandonamento [13] di quegli studj che giovano ad illustrare un paese, e principalmente allora quando meriti questo paese d'essere illustrato, sono la più certa e infallibile caratteristica della barbarie e dell'ignoranza, che o vi comincia a

crescere, o vi è già profondamente radicata, della qual verità sono una chiara pruova la presente Grecia e l'Egitto. Ora io non credo che alcuno vi sia fra noi che intraprenda o si pregi d'imitare i popoli di coteste regioni. Aggiungasi a questo che niun paese è sulla terra, oltre al cratere napoletano, in cui siensi in piccolissimo spazio quasi miracolosamente congiunte insieme tante rare produzioni della natura, tanta bellezza di sito e tante illustri memorie della favola e della storia. Abbiamo noi nello spazio di poche miglia ristretti due vulcani, altri luoghi che un tempo lo furono, con un monte, prodigioso effetto del fuoco, che in un solo giorno s'alzò; sono tutti luoghi ricchi di acque minerali e salubri, di miniere, di mofete e di quanto ha di più arcano la natura, la quale pare che fra noi prenda piacere a rivelarsi, quasi fosse sicura d'esser qui meno che in ogni altra parte dall'occhio diligente e curioso de' fisici inseguita ed osservata. Abbiamo i luoghi in cui nacque una gran parte della greca favola, paesi che fin da che [14] comincia l'antichissima storia greca sono illustri e celebrati, in cui tutte le memorie de' popoli cimmerj e de' giganti, in cui tutta la greca mitologia dell'Inferno e le parti più illustri de' viaggi d'Ercole, d'Ulisse e di Enea si racchiudono. E questi stessi luoghi, che per consenso universale degli uomini di venti secoli sono de' più ameni della terra, dopo essere stati i più celebri della favola, passano ad esserlo nella storia, divenendo per più secoli il luogo delle delizie degl'imperadori e del popolo soggiogatore d'una gran parte della Terra. E contengono finalmente la città più grande d'Italia, e la capitale di un regno che agli occhi di tante straniere nazioni non è paruto mai disprezzevole. C'invidiano i forestieri tutti questi luoghi né per altra cagione che per desiderio che hanno di volergli illustrare; eppure noi, in vece d'esserne superbi per un verso e per l'altro affezionati custodi ed osservatori, n'abbiamo una trascuraggine, la quale dà occasione che colla solita insolenza ci diano frequentemente il titolo di barbari que' popoli stessi i quali non sono ancora tre secoli erano da noi meritamente barbari appellati.

Ma più grandi che que' della gloria (se negli animi ben formati potesse darsi stimolo [15] più forte dell'onore) direi che sieno gl'impulsi che da' gran vantaggi dell'opera ci vengon dati. Perché in primo luogo l'innalzarsi di tanti nuovi edifizj a gara da' particolari sulle falde del Vesuvio ha necessità che in que' luoghi abbia il principe presente la pianta, perché possa regolare il sito e l'ordine delle nuove ville, le quali se – come pur troppo si è cominciato a fare – s'edificheranno alla rinfusa, senza ordine e senza regola, nella loro situazione in vece d'abbellire que' siti, oscurandosi le case l'una l'altra, non ammettendo il dovuto spazio ai giardini ed ai viali delle ville, lasciando le strade quali erano prima nella campagna, strette e tortuose, non avvertendo alla dirittura e larghezza loro, non ai comodi delle piazze, delle botteghe e degli ornamenti, renderanno quella riviera se non brutta, certamente incomoda molto e disordinata. Ed egli è certo che quanto più si tarderà, tanto sarà meno opportuno un rimedio, che, sull'esempio della coltissima nazione olandese, era dovere che da gran tempo si fosse dato.

Con pari necessità all'illustrazione della disotterrata città d'Ercolano si richiederebbe la pianta del presente stato de' luoghi per l'utili e belle osservazioni che si dovrebbero fare. Rialza questa città la testa nel felicis[16]simo presente regno dopo diciassette secoli di dimenticanza e di sepoltura, e con istrano esempio

d'infortunio ritorna alla luce con eguale infelicità a quella per cui ben due volte, dal tremuoto e dal Vesuvio, in breve spazio di tempo distrutta e sobbissata. Uno stuolo di molesti e maligni ingegni di letterati d'Italia le contrasta, anche a dispetto delle iscrizioni scavate, della descrizione di Strabone e della evidenza stessa, l'essere ella l'antico Ercolano. Si fonda questa guerra sulla sola autorità della distanza di undici antiche miglia tra Napoli ed Ercolano che nella Tavola della Biblioteca Peutingeriana e negli antichi itinerarj è notata. Io non dubito che con forti ragioni sarà ben presto a tutti dalla dotta penna impiegatavi palesemente dimostrato appartenere, le ruine di fabbriche che si scuoprono, precisamente all'Ercolano antico, ma intanto ognun ben vede di quanto ajuto e lume sarebbe, per dimostrar questo numero di miglia erroneo e per indagare come sia scorso d'errore, il potere su d'una esattissima pianta disegnare i siti dell'antica Napoli e delle cave che oggi si fanno, e saperne appunto la distanza. Che se poi si dovessero o tutte o in qualche luogo le fabbriche sepolte discuoprire, il disegno della presente superficie è d'una indi[17]spensabile necessità; il che essendo chiarissimo non richiede che qui diffusamente si dimostri.

Utile sarebbe ancora questa carta per l'esecuzione delle nobili idee di nuove strade da aprirsi nelle nostre campagne, poiché, introdotto il costume di villeggiare, si cominciano a popolare tutte di ville, sia che se ne volessero far delle nuove, o sia che le antiche si volessero raddrizzare, o ingrandire, o pure ornare d'alberi ombrosi. Utile per la strada che si pensa di fare lungo la riva del monte di Posilipo sin a Pozzuoli. Utile al nostro Principe o ad altri de' suoi successori che, volendo nel caldo della state, in cui manca il divertimento delle cacce, prender quello della pesca e del mare, volesse edificare sul monte Posilipo alcuna real villa di piacere, nobilitando quel colle, che meritatamente da sì gran tempo ritiene ancora il nome, dalla villa di Augusto comunicatogli, di "rimedio del dolore". Utile in fine in mille altre occorrenze che ora meno immaginiamo, e delle quali intendo qui ricordare come per esempio solo quella strada verso Pozzuoli, evitando il passar per la Grotta, e quella delle nuove aperture nel monte da illuminare la Grotta, le quali idee, non è gran tempo suscitate e discusse, diverranno forse un giorno o utili o necessarie.

[18] Ma rivolgendoci alla considerazione dell'utilità che dalla carta topografica derivano alla sola città, egli è da riguardare come cosa certa e dalla esperienza approvata, niuna città essere stata che al pregio di bella e magnifica sia giunta senza la sua delineazione. Non altrimenti che i palagi illustri senza il disegno già fatto non s'innalzano, né i grandi e disordinati, senz'aver presente il disegno della simmetria a cui hanno a ridursi, si possono riordinare. Due sorti di città vi sono: altre per volontà d'alcun uomo da' fondamenti alzate, altre per fortuito accidente, o per la comodità del sito o per la sede del sovrano dagli uomini inavvertentemente popolate. Della² prima classe fra le grandi fu nell'antichità Alessandria, ed a' di nostri Pietroburgo, e fra le mezzane negli antichi tempi molte delle colonie romane e greche, e ne' tempi a noi vicini la più gran parte delle città dell'Olanda, le colonie dell'Asia e dell'America, e nel nostro Regno le sole città dell'Aquila e di Manfredonia. Quasi tutte le altre sono della seconda classe. Or quelle della prima classe sono tutte a

² Editio princeps: delle.

queste della seconda nella buona distribuzione degli edifizj superiori, perché egli è impossibile che il caso abbia in sé ombra alcuna d'ordine e di simmetria. Sono state perciò quelle [19] della seconda classe che ordinate si veggono, o riedificate per qualche accidente che le abbia ruinate, o non intieramente senza disegno fatte. Così in molte di esse, come in Parigi, in Vienna ed in altre non poche della Germania e della Fiandra, i borghi ed alcune parti della città che sono più recentemente edificate, essendone stato fatto prima il disegno, sono vaghe e regolari. Fin la stessa antica Roma, la meraviglia delle città, non poté dirsi bella prima che l'imperatore Claudio Nerone, con una magnificenza mista di somma crudeltà, non l'ebbe fatta incendiare per poi ordinatamente rifarla. Londra ha non dalle crudeltà degli uomini, ma dal caso, una simile disavventura non è gran tempo avuta, a cui ella dee tutta la bellezza e l'ordine de' suoi edifizj. Parigi e la moderna Roma sono state dalla cura de' loro principi continuamente con piazze, strade e fontane ornate, e così al presente loro stato di bellezza condotte. Sono adunque tutte, come io già dissi, le città belle e magnifiche alla delineazione tenute di quell'ordine che hanno in sé, sia che l'abbiano fin dalla loro fondazione avuta, o che si sia indi fatta per poterle riordinare. Ma la nostra città, di cui, dopo distrutte le belle fabbriche greche e romane, una gran parte fu in tempi cala[20]mitosi pessimamente costrutta, ed indi in tempi più tranquilli, ma forse niente più illuminati, senz'alcuna avvertenza ampliata, né mai per la lunga mancanza de' proprj sovrani (i quali soli, le città suddite come cose proprie amando e carezzando, della loro bellezza e comodità sono solleciti), essendo stata ritoccata, ha presentemente più d'alcuna città grande d'Europa necessità d'essere riordinata ed a un migliore stato ridotta. Mancano in essa e con grave incomodo, da che, dismesso il cavalcare, il numero delle carrozze è cresciuto, le strade larghe e diritte; molto più mancano le piazze, onde avviene che, riempiendosi di botteghe le poche vie larghe che vi sono, quasi niuna ne resta comoda e spaziosa. Sappiamo tutti, e il possiamo ancora vedere, per quali oscuri labitinti anziché vie si è dovuto passare per uscire alla Piazza del Mercato, prima che colle sue magnanime idee il nostro Re avesse aperta la nuova strada sul lido e per mezzo il mare. Mancano fra noi buoni e decorosi alberghi pe' forestieri; mancano quelle pubbliche case, che sebbene prendano il nome dal caffè che vi si bee, servono però nelle città più culte di ridotto ove si adunano i cittadini a trovarvi non meno onesti che utili trattenimenti; finalmente, e le abita[21]zioni de' principi reali, colle loro corti distinte e separate, e gli edifizj ove possa porsi il nobilissimo museo Farnese, colle singolari meravigliose pitture ed antichità dissotterrate, altri in cui sieno le macchine fisiche ed astronomiche, l'osservatorio celeste, l'orto de' semplici, il teatro anatomico, il museo delle rarità naturali, il serraglio degli animali rari, edifizj che in niuna delle città anche mezzanamente ricche, pur che culte siano, non mancano, in Napoli restano ancora da fare; e pure queste cose, e quanto altro d'utile potrà promuoversi fra noi, tutto per eseguirsi bene e maturamente richiede che s'abbia il disegno del presente stato della nostra città.

L'ospedale de' poveri, al quale si va tra noi pensando, che in molte altre città dell'Europa tentato, in alcune ha mirabilmente purgato la città tutta dalla molestia e schifezza de' poveri e degl'infermi ed ha dato loro ristoro e soccorso, in altre, e

principalmente nelle più vaste, se non ha intieramente corrisposto all'idea, ha senza dubbio diminuito grandemente il numero de' mendichi, è una di quelle opere gloriose che la paterna cura, la pietà cristiana e la magnificenza del nostro Sovrano a' posteri dimostreranno. E pure tutti confessano quanto avrebbe una [22] esatta pianta di Napoli giovato a poter presto e bene scegliere il sito della di lui situazione, ch'è quella cosa che più ora apporta dubbiezza e trattenimento. E da questa gloriosissima impresa, quando anche non riuscisse scacciar tutti i mendicanti dalla città, sempre si ritrarrebbe l'imprezzabil vantaggio di tenerne un gran numero chiusi ed assititi.

Né è da credere che l'ordine e la buona distribuzione delle abitazioni conduca soltanto alla bellezza della città, ma anzi ella si diffonde in tanto grado sul buon governo e sul costume, che giustamente si convien dire il morale delle città dipendere in grandissima parte dal fisico. Quasi non altrimenti che dal corpo, da cui è vestita, l'anima la maggior parte delle sue affezioni ed inclinazioni riceve. Poiché per cagion d'esempio è manifesto quanto le vie strette e tortuose possano conferire a rendere un popolo indocibile e rissoso; ed esser veramente così dall'antica storia e dall'antica maniera di fabbricare apparisce. E così nel modo istesso meditando, apparirà quanta parte nella educazione della gioventù, nella religione de' cittadini, nella custodia delle robe e delle donne, ne' divertimenti e nelle abitudini del popolo abbia il materiale delle case. Ed io porto opinione che le fabbriche delle città [23] sieno il primo e spesso l'unico principio della salubrità dell'aria e della lunga vita degli abitatori, della buona disciplina, dell'avanzamento delle manifatture e del commercio, e finalmente dell'inclinazione e del costume de' suoi cittadini. Che se le cose già dette sono degno oggetto delle applicazioni del Principe, lo sarà del pari il riordinare gli edifizj della città, onde tanto dipende la felicità del popolo, di cui è indivisibil compagna la potenza del sovrano. Ma questa cura deesi dalla carta topografica, come da fondamento e base di tutto il restante, incominciare. Quindi se a una nuova e più giusta divisione delle parrocchie e de' quartieri (ottine presso di noi dal primo lor numero dette), i quali sono ora stravagantemente diseguali; se alla distribuzione de' magistrati di giustizia ne' varj quartieri degli ufficiali subalterni, delle guardie, delle ronde si vorrà dar ordine; se l'utile e nobil pensiero d'illuminare tutta la città nella notte sull'esempio di Parigi, d'Amsterdam, di Londra, di Dresda, di Palermo e d'altre molte città si vorrà eseguire; se le nostre strade, le quali, avendo frequente bisogno d'essere o inselciate o scalpellate di nuovo, sono disordinatamente riaccomodate, si volessero talmente distribuire, che in un dato spazio di tempo venissero tutte quasi [24] periodicamente a rinnovare, i calcoli, i conti, e tutto quello che per non operare alla cieca si conviene provvedere, solamente sulla carta topografica posson esser da tutti e con facilità pesatamente mediati. Ed ecco saremo liberi nel tempo stesso dalle fastidiose e frequenti spese d'accessi, revisioni e misure.

Facilissimo anche sarebbe, e nel tempo stesso oltre ogni credere utilissimo, l'aggiungere in questa carta l'esatta delineazione delle cloache e de' condotti delle acque che sono nella città, colla nota della quantità delle loro acque, del luogo onde abbiano l'origine, colla loro diramazione e corso, del loro vario pendio, e finalmente delle persone e delle case a cui appartengono; sia che si voglia poi una tale delineazione in una carta particolare, ed a questo solo uso destinata, descrivere, o

sulla generale con diverse forme di linee o con alcun'altra maniera (quando senza confusione si possa) delineare. Perché col prendersi della nostra città i varj livelli, come i francesi han fatto di Parigi, si potrà questo disegno con grande esattezza, benché non senza fatica, porre in esecuzione. Si toglierà così l'incomodo grandissimo che ci vien dato da' pozzari e fontanieri, i quali dispongono senza legge delle altrui acque, e ne danno e ne sottraggono a lor talento, aven[25]do così imposto a' luoghi pii ed a' padroni delle case un quasi annuo tributo per la manutenzione fin delle stesse acque di cui sono essi i padroni. Né con tutto ciò s'ottiene senza discapito o della qualità delle acque o della nettezza de' vasi in cui sono raccolti.

Inoltre si potrebbe con esattezza ed economia imprendere a ristorare gli acquidotti, che inducono ora tanto incomodo colla poca quantità e la non perfetta qualità delle loro acque. E su questa considerazione mi si permetta distendermi a rispondere a quella opposizione, che forse da taluno si potrà fare, che non vi sia pianta alcuna delle città d'Europa in cui questa delineazione delle acque sotterranee si scorga: al che io rispondo ciò esser avvenuto perché niuna quanto Napoli ne ha avuto bisogno. Il che esser verissimo io dimostro con far avvertire che niuna città capitale è in Europa, tolte Venezia, Genova e Copenaghen, che non sia su qualche gran fiume edificata, dal quale prendono la maggior parte degli edifizj le acque o per condotti o a mano, come in Parigi; sono tutte, quale più quale meno, comodamente d'acqua e senza litigj provvedute. Venezia non usa altre acque che le piovane, o quella che dalla terra ferma v'è [26] nelle botti portata. Genova è dagli alti monti che le soprastano talmente d'acque sorgenti provveduta, che ne ha comodamente anche più del suo bisognevole. E quasi lo stesso è da dire di Copenaghen. Ma Napoli nel cui sito, troppo da' monti e dal mare ristretto, non ha certamente la natura concorso a potersi edificare una così ampia città, non avendo la giusta quantità d'acque dalle sue sorgenti, per altro limpidissime e perfettissime, né dal piccolissimo Sebeto potendo ricevere grande ajuto, è convenuto farne venire per acquidotti una gran quantità di molte miglia lontano, le quali non solo a' pozzi, ma anche alla conceria, a' molini, a' macelli e a' fonti per lavare i panni l'acqua somministrano. È indi avvenuto che ne' varj accrescimenti della città, e nell'andarsi ella di mano in mano ornando di fonti, e dilatandosi colle abitazioni, distaccando ognuno a suo piacere e comodo le acque del condotto più vicino, si sono i condotti delle sorgenti, que' delle acque di Carmignano e que' delle acque di Volla talmente confusi ed intrecciati insieme a guisa di rete e di labirinto tra loro, che divenendo impossibile ad altri che a' pozzari ed a' fontanieri il sapere il vero corso e la quantità delle acque, sono essi divenuti arbitri assoluti [27] di questa parte invisibile e sotterranea, ma necessaria ed importantissima, della nostra città. Così quella città che sopra l'altre si dovea distinguere per la perfezione e per la copia delle sue acque, si ditingue ora per la confusione e per lo disordine ch'è in lei nella distribuzione d'un così necessario elemento. Al quale disordine, nato dallo intralcio, come io già dissi, de' varj condotti, la delineazione che si propone apporgerà quel rimedio che unico è ora, e che nel tempo stesso è utilissimo e bastantissimo a tutti i disordini che al presente soffriamo.

Né meno importante parte nel comodo, nella pulizia e nel buon regolamento delle città hanno le cloache. L'antica Roma si è gloriata della magnificenza e solidità delle

sue, da Tarquinio il Vecchio fatte, più de' suoi obelischi e colossi. La nostra città può contendere con molte nella grandezza e buona costruzione delle sue, ed essa ne ha tanto maggior bisogno quanto le acque de' monti, che dall'occidente e dal settentrione strettamente la cingono, tutte unite in torrenti per dentro le sue cloache al mare si vanno a scaricare. Ma pure, non senza incomodo e vergogna nostra, tutta la riviera di Chiaja quasi senza cloache è edificata, nel che tanto è maggiore la vergogna e più evidente la trascuraggine, quanto per essere vicinissimo il mare erano le cloache facilissime a farsi e di assai piccola spesa. Inoltre molti quartieri di Napoli sono di cloache comunicanti privi, onde è necessario che, quando sono ripiene quelle che vi sono fatte, rompendo le strade, si abbiano schifosissimamente a purgare. Di gran parte di questi incomodi il rimedio apparirebbe facile e poco dispendioso, quando si avesse sotto gli occhi esattamente delineata la diramazione delle cloache già fatte ed il corso delle maestre.

In tempo di pestilenza, del quale orribile castigo della giusta ira di Dio la vicinanza dell'Impero Ottomano, perpetua sede di questo malore, non ci lascia vivere sicuri, utilissima si sperimenterebbe la carta topografica a poter dare gli ordini opportuni sia per tagliare co' cancelli e guardie i quartieri attaccati, o sia per regolar la città tutta in tanta confusione. Così i magistrati potrebbero intendere perfettamente lo stato delle cose, e comandare dalle proprie case, e consultare e provvedere senz'essere tanto esposti, girando per le strade, al pericolo. Ma molto più utile ella sarebbe terminata la pestilenza, quando il numero degli abitatori ed il valore delle case scemato, si vorrano i disegni d'ordinare la città porre in esecuzione, essendo [29] questo l'unico profitto che da sì grave flagello abbian saputo gli uomini ritrarre finora. Crederà forse taluno essersi molto sull'utilità della carta topografica detto, e pure non è ancora la minor parte esausta.

Ma io mi contenterò terminare con un argomento, ch'essendo alla capacità di tutti, ed anche de' più semplici, proporzionato, è nel tempo stesso rare volte, anzi non mai fallace. È questo l'esempio della gente savia e delle nazioni colte e giudiziose, le quali è sempre utile nelle nostre operazioni proporci da imitare, perché è troppo cosa difficile che da tutti si faccia e si prezzì una cosa, quando non abbia in sé né merito né uso. Or niuna nazione colta è in Europa che o di tutte o della maggior parte delle sue città non abbia fatte fare le piante. La Francia, colla misura di tutta quella parte del meridiano di Parigi, che la divide, fatta dal Piccard e dal Cassini, insieme colle carte esattissime di tutto il regno, ebbe dalla magnificenza di Luigi XIV le piante di tutte le città ed i modelli ancora di tutte le piazze forti de' suoi confini. E se in questa parte sono da noi i francesi con lode cominciati ad imitare, è giusto che anche in quella assai più importante lo sieno. L'Olanda e la Fiandra più d'ogn'altro paese d'Europa hanno [30] senza dubbio esattissime carte non solo delle città grandi e delle mezzane, ma delle più piccole e spopolate ville. Il qual comodo l'una dee al suo buon governo, l'altra alle frequenti guerre, che mentre l'hanno illustrata nelle carte e nelle storie, l'hanno distrutta ed impoverita. Tutte le parti della Germania e della Danimarca sono sulle carte delineate. Nella Polonia, Danzica ha una bella ed esatta carta, che ho io stesso osservata. Bellissime sono quelle di Mosca e di Pietroburgo nella Moscovia. Ma vengono quelle superate da quella di Stokolm, che 'l presente re fa da' suoi

matematici e da' professori della università delineare, superiore alle più grandi ed esatte d'Europa, di cui una più ristretta hanno gli accademici delle scienze nella descrizione del loro viaggio al Nordt comunicata al pubblico. L'Inghilterra ne ha assai belle di Londra e delle città marittime. Fin la stessa America e l'Asia ci ha date bellissime carte topografiche delle città, de' porti e dell'isole tutte ove il nostro commercio è stabilito. E nella relazione di monsignor Kolb vedesi quella ancora di Capo di Buona Speranza. Gl'imperadori della Cina e del Giappone hanno anch'essi voluto far delineare i loro imperj sulle carte, quello da' padri della Compagnia, questo dagli olan[31]desi. Il re Filippo V, di gloriosa e chiara memoria, volle che nell'America gli accademici delle scienze, inviati a misurare un grado del meridiano presso all'Equatore, prendessero le piante di Portobelo, di Cartagena, di Panama, di Quito e di Lima. E per venire all'Italia, ella è così provveduta di piante nobili ed esatte che niuna città è in essa che molte non ne numeri in diversi tempi delineate. Torino dee al disegno fattone la più gran parte di quella bellezza e simmetria delle sue strade a cui l'ha ridotta il grande Vittorio Amadeo. Palermo, coll'occasion d'eseguirsi il disegno d'illuminarla in tempo di notte, è stata in una carta grande e bella con chiarezza e precisione da' suoi cittadini, troppo superiori a noi nell'amore delle patrie cose, delineata. Il somigliante è da dire di tutte le restanti città d'Italia cospicue. Meritano però d'esser distintamente ricordate quella di Roma, fatta incidere da' de' Rossi da Alessandro VII, e quella di Venezia, delineata dal padre Coronelli, che possono in qualche modo alla nobilissima pianta di Parigi ultimamente fatta essere comparate. Sola è Napoli dunque, in cui niuna, né grande né picciola, né buona né mediocre, fin ad ora ne è, e questa singolarità se con nostro disonore e vergogna [32] si dica, non è a mio credere da dubitare. E tanto più adesso che, avendo il principe proprio, un governo pacifico e pieno d'idee vaste ed utili al ben pubblico, è cessata per noi quella giusta discolpa che sollevamo per lo passato arrecare, che il basso ed infelice stato di provincia in cui giacevamo c'impedisce d'alzar la mente a pensieri nobili e generosi.

Mapa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni

[tavola I]

Alla Maestà di Carlo III, re delle Spagne, pio, felice, augusto padre della patria, questa mappa topografica di Napoli e dei contorni, incominciata nel suo felicissimo governo da Giovanni Carafa duca di Noia a pubbliche spese, e perfezionata nel presente di Ferdinando IV, re delle Due Sicilie, principe ottimo, indulgentissimo, l'ordine ed il popolo napolitano

Giovan Battista Spinelli principe di Cariati, per Nilo

Fra Giusepp' Antonio commendatore Francone, per Montagna
Gennaro de Maio duca di San Pietro, per Montagna
Vincenzo Capecelatro duca di Siano, per Capoana
Giovan Battista Albertini principe di Cimitile, per Portanuova
Andrea di Gannaro marchese d'Auletta, per Porto
Giuseppe Califano, per lo Popolo

dedicano, offrono, consacrano nell'anno di nostra era MDCCLXXV.

[tavola XXV]

Veduta scenografica a ponente della città di Napoli in Campagna Felice

Questa città, che in oggi tra le prime d'Europa noveriamo, ne' tempi antichissimi, prima dell'eccidio di Troja, ed in conseguenza prima della fondazion di Roma, fu (giusta 'l testimonio di non pochi scrittori) nominata Falero, dal conditore Eumelio Falero, figliuol d'Alcone, che vi stabilì a una ben piccola colonia di greci attici le prime sedi; indi fu denominata Partenope, dalla sua ampliatrix, fino a che i cumani, greci calcidici, anni 20 dopo aver fondata Cuma presso l'Averno, cioè anni 278 prima di Roma, e 1029 innanzi nostr'era, alle vicinanze di Partenope, cioè invers' il colle, una nuova città vi fabricarono; di tal che in questi tempi e per ben molti dappoi si dissero la vecchia città e la nuova, cioè Palepoli e Napoli. Queste due città, di poco lontane l'una dall'altra, furon considerate d'un sol popolo, perché governate in repubblica da un sol maestrato e dirette colle medesime leggi patrie, che dall'Attica vi trasportarono. Col tratto de' tempi ed infino a quelli di Lucio Cornelio Lentolo e Quinto Publilio Filone, essendo esse agumentate di edificj, si congiunsero in una, ed andando in disuso il nome di città vecchia, cioè Palepoli, le rimase sol quello di città nuova, cioè Napoli, e fu una delle più illustri città italegreche della Gracia Minore.

[tavola XXVI] Oltre all'antichissime mura di Palepoli, ne' tempi sopradetti fu l'intera Napoli ben anche cinta di mura, le quali a' tempi di Cesare il Dittatore furon rifatte senza punto dilatarle in spazio maggiore dall'antica lor posizione. Quindi accrescendosi ordinatamente popolo a popolo, e dilatandosi sempre più i fini occupati al di là degl'ultimi edificj, l'obietto di coprirli dalle straniere invasioni produsse quelle tante varie circonvallazioni di mura fortificate, a seconda de' tempi e della diversità dell'offesa, sotto i governi che ne reggerono la polizia. Il continuo e successivo accrescimento della popolazione vi costituì de' borghi in quell'estensioni che a' dì nostri colla città contigui in un sol corpo congiunto ammiriamo, per cui vi avvisiamo indicibile numero di vie pubbliche ed eccessivo stuolo d'edificj sagri, regj, publicj, nobili e privati, ne' quali vi convivono circa 362.000 uomini sotto 'l glorioso governo dell'ottimo monarca Ferdinando IV, re sempre felice, augusto e padre della patria.

[tavola XXV]

- I. Regio reclusorio per li poverelli.
- II. Ville de' cittadini napolitani.
- III. Regia Villa in Capo di Monte.
- IV. Villa nominata Miradois.
- V. Chiesa Cattedrale.
- VI. Chiesa del Carmine.
- VII. Quartiere di cavalleria al Ponte della Maddalena.
- VIII. Ponte della Maddalena e Strada di Portici.
- IX. La Marinella.
- X. Castello di Sant'Erasmus.
- XI. Chiesa e convento de' certosini detto San Martino.
- XII. Chiesa ed eremo de' camaldolesi.
- XIII. Strada Nuova della Marinella.
- XIV. Molo Piccolo.
- XV. Molo Grande.
- XVI. Offizio del Capitan del Porto e Deputazion della Salute.
- XVII. Testa del Molo.
- XVIII. Fanale o sia Lanterna del Molo.
- XIX. Castello Nuovo, indi regia del monarca.
- XX. Darsena.
- XXI. Arsenale.

XXII. Piazza di Santa Lucia.

XXIII. Quartiere di Pizzofalcone sul Monte Echia.

XXIV. Chiatamone.

[tavola XXVI]

XXV. Castel dell'Uovo e batteria detta le Molina.

XXVI. Piaggia di Chiaia.

XXVII. Colline del Vomero.

XXVIII. Colline di Posillipo.

XXIX. Mergellina e sepolcro del Sanazzaro.

XXX. Capo di Posillipo e la Gaiola.

XXXI. Ville e casini de' napolitani.

XXXII. Foro di volcano detto la Solfatara.

XXXIII. La città di Pozzuoli.

XXXIV. Seno di Pozzuoli e parte del ponte di Caligola.

XXXV. Castello di Baja.

XXXVI. Isola di Nisita.

XXXVII. Mare Morto.

XXXVIII. Monte di Cuma.

XXXIX. Monte di Miseno.

XL. Isola di Procida.

XLI. Isola d'Ischia.

XLII. Marina di Procida.

XLIII. Golfo di Gaeta.

XLIV. Golfo di Napoli.

[tavola XXIV]

Spiegazione storiografica dell'antico e del moderno della città di Napoli

AA. Addizione del recinto murato dell'antichissima città Falero, indi Partenope e dappoi Palepoli, abitato da' greci attici.

BB. Addizione del recinto abitato da' cumani calcidici dell'antichissima città di Napoli.

Queste due città antichissime in una congiunte occuparono lo spazio AA, BB, AA, che ne determinò i proprj fini e che poi fu nominata Napoli in Campagna Felice.

ABBA. Addizione del recinto murato della città di Napoli che osservasi ne' tempi di Lucio Cornelio Lentolo e Quinto Publilio Filone della Repubblica Romana consoli, qual fu rifatto da Cesare il Dittatore.

Dopo 'l rifacimento delle mura e torri greche fatt' eseguir da Cesare il Dittatore ne fu ampliato 'l recinto dall'imperator Trajano, in occasione di aver eretto un famoso tempio al suo Antinoo. Nel 563 di nostr'era, essendo state diroccate le mura di Napoli, furon riedificate ed ampliate dall'imperador Giustiniano. Seguì a questa, quella di Guglielmo il Malo nell'anno 1180, nel cui tempo fu eretto Castel Capuana, e ridotto in castello l'Isola di San Salvatore. Nel 1253, essendo state diroccate le mura di Guglielmo il Malo da Corrado, Innocenzo IV nuovamente le rifece. Carlo I d'Angiò nel 1270 ampliò la circonvallazione delle mura, inchiusse nella delineazione 'l Mercato ed edificò Castel Nuovo, facendo diroccar l'antico che era in ove oggi è la chiesa di Sant'Agostino. Nel 1300 seguì altra ampliazione fatta da Carlo II d'Angiò, colla quale fu trasportata la Porta Cumana dalla region di Nilo al Largo di Santa Chiara, nominandola Porta Reale. Giovanna II nel 1425 dilatò una parte dell'antico recinto, cioè dalla Dogana del Sale infino alla Strada delle Corregge. Seguì nel 1484 la potente murazione di Ferdinando I d'Aragona, di cortine e torri vestite di piperno, dalla chiesa del Carmine infino a quella di San Giovanni a Carbonara. E finalmente poi nel 1537 da Carlo V fu questa città magnificamente ampliata con cortine e bastioni dal termine delle mura aragonesi infino alla montagna di San Martino, sotto al monasterio della Trinità, di tal che i fini della città di Napoli presso a questi tempi furono a seconda della delineazione CC, DD, EE, C.

Le murazioni e le ampliazioni seguite da' tempi dell'imperador Trajano infino a quelli del re Ferdinando I d'Aragona non è riuscito a noi possibile precisamente

additarne la delineazione in questa mappa topografica, a cagion non meno de' tanti edificj eretti per ogni dove, sopra e contigui alle antiche [tavola XXVI] costruzioni, che per essersi 'l presente piano della città di molto rialzato co' depositi di lapilli, sabie, limi e pietre trasportati dalle acque di pioggia, discorrenti da' circonvicini colli, sopra de' terreni antichi che la determinavano; per cui osservansi, nelle diverse cavazioni de' fondamenti degl'edificj, prodigiosi ammassi di ruderi delle antiche fabbricazioni.

CCCC. Addizione delle mura coordinate di cortine e torri, rivestite di piperni, erette a' tempi di Ferdinando I d'Aragona nel 1484, dalla chiesa del Carmine infin presso la Porta San Gennaro.

DDDD. Addizione dell'ultima magnifica ampliacione delle mura, coordinate di cortine e bastioni, erette a' tempi di Carlo V presso l'anno 1537.

62-63. Nuove ampliacioni della città inverso la marina, non meno per comodamente dilatarla, colla rinomatissima Strada Nuova, che per formarvi 'l Molo Grande, fatte dall'ottimo principe Carlo III Cattolico di Borbone dall'anno 1748 in avanti: per cui fu rinserrato e purgato il Molo Piccolo, e colla distesa del braccio – numero 63 – vi si eresse l'edificio addetto alla Deputazion della Salute Publica ed all'Offizio del Capitan del Porto.

67. Addizione delle fortificazioni ed ampliacioni fatte dal medesimo re per difesa della darsena e della testa del Molo Grande. E finalmente numero

70. Ultima prolungazione dell'altro braccio del molo, colle sue batterie per difesa del golfo, fondate ed erette dall'anno 1740 in avanti dallo stesso ottimo principe.

[tavola XXXI]

1. Porta del Carmine, eretta nel 1484 dal re Ferdinando d'Aragona, la quale fu tolta dalla Via del Lavinaro, in ove l'eresse Carlo I d'Angiò.
2. Torrion del Carmine, ridotto in castello nel 1648 a' tempi del viceré de Guevara.
3. Chiesa e convento di Santa Maria di Monte Carmelo, volgarmente nominata del Carmine, fondata nel 1217 dalla pietà de' napolitani. Era qui una piccola cappella con conventino detto Santa Maria della Bruna, e nel 1269 furono ampliati a spese di Margherita, madre di Corradino; a qual fine fu donato da Carlo I a' frati carmelitani un grande spazio detto Muricino. All'entrar del convento vedesi la statua pedestre di quest'imperadrice, tolta dalla Cappella di Santa Croce.
4. Piazza d'armi del castello, fatta nel 1662 dal viceré Conte di Pegnoranda, che separò il convento del Carmine dal torrione aragonese, già ridotto in castello.

5. Chiesa di Santa Caterina Martire, fondata dall'arte de' coriari, a cui sta contigua la parrocchia di questa regione, stabilita dal cardinal Gesualdo.
6. Qui fu l'antica porta detta della Conceria, la quale a' tempi di Carlo III Cattolico di Borbone fu tolta.
7. Regione nominata 'l Lavinaro: per questo luogo ne' tempi antichissimi scorrevano le lave delle acque discendenti dalla città. Nella strada vi sono due chiesette, una detta San Matteo, l'altra Sant'Alesio.
8. Foro Magno, da' volgari detto 'l Mercato. Questa gran piazza e sue adiacenze ne' tempi antichissimi fu mare. Ne' tempi appresso resa spiaggia fuori dalla città, fu da Carlo I ridotta dentro le mura colla sua sopr'additata ampliamente.
9. Regia chiesa e ritiro di povere figliuole di Santa Maria del Carminello.
10. Fontana eretta ne' tempi del viceré Conte di Ognatte.
11. Fontana eretta ne' tempi medesimi a comodo pubblico.
12. Cappella di Santa Croce, eretta nel 1331 da Domenico di Persio nel luogo là dove furon decapitati Corradino Stouffen Svevo e Federico d'Asburgh d'Austria.
13. Quartiere de' Coriari; in questa via e vichi son le arti grande e piccola di acconciar pelli.
14. Chiesa di Sant'Eligio, da' volgari detto Sant'Aloja; fu fondata a' tempi di Carlo I da tre suoi famigliari Giovanni Dottun, Guglielmo Borgognone e Giovanni Lions. Nell'anno 1546 dal viceré di Toledo vi furon trasferite le figliuole di Santa Caterina de' Trinettari. Nel 1573 vi fu stabilito un ospedale per le povere donne e fu annesso al conservatorio erettovi, e ne' tempi appresso fuvvi introdotto un pubblico banco di ragione.
15. Strada della Zabattaria; qui sono due chiese, la prima dedicata a Santa Maria dell'Avvocata, ed avea un ospedale per li pellegrini che venivano dal Santo Sepolcro; e l'altra dedicata a San Giovanni Battista, eretta nel 1336, ed è commenda della religione gerosolimitana.
16. Piedestilo sopra cui testa greca, per antica tradizione creduta di Partenope, che ampliò la prima volta Falero dandole 'l suo nome.
17. Porta antica della città eretta a' tempi di Carlo I Angioino.

18. Due vie, una che porta alla Scalesia (qui è l'arte de' scopari), e l'altra detta Robertina, perché fatta a' tempi di Roberto (qui è l'arte de' zoccolari e tornieri).
19. Via nominata de' Giupponari.
20. Via che fu detta degli Armieri.
21. Via detta la Scalesia.
22. Piazza e via della Loggia de' Genovesi.
23. Fontana eretta nel 1578 a spese del pubblico.
24. Chiesa dedicata a Santa Maria delle Grazie, eretta nel 1526 dalla comunità de' pescivendoli.
25. Port'antica detta della Pietra del Pesce.
26. Via della Marina del Vino.
27. Vichi che dan l'adito al quartier degl'argentieri, orefici e giojellieri.
28. Via detta Piazza Larga; in questa vi è l'arte de' berrettari.
29. Qui era l'antica Porta de' Caputi, indi dopo l'ultima ampliamente della città fu trasportata presso alla piccola chiesa di San Giovanni, per cui oggi dicesi Porta San Giovanni.
30. Chiesa di San Giovanni, eretta da' complatearj; ne' tempi antichi fu chiesa della nazione fiorentina, e fu ceduta a' complatearj allorché la nazione ottenne il luogo presso Strada Toledo.
31. Via de' Tre Cannoli, per la fontana con tre tubi che vi si osserva, da' quali discorre l'acqua derivata dal pozzo di San Pietro Martire.
32. Via de' Zagarellari.
33. Via de' Calzettari.
34. Via vicinale in ove èvvi un pozzo d'acqua derivata da quello di San Pietro Martire.

35. Chiesa e convento di San Pietro Martire, fondata nel 1224. Questo luogo ne' tempi antichi fu spiaggia di mare, e nominavasi le Calcare; fu concesso da Carlo I d'Angiò a' frati di san Domenico per edificarvi 'l pio luogo.
36. Chiostro del convento, in ove pozzo d'acqua lentamente corrente che dicesi di San Pietro Martire. Queste acque son parte del fiume Sebeto, che in quest'antichissima spiaggia scorreva, là ove maturavansi i lini infino a' tempi di Carlo I, che ne difinise l'esercizio; e la region denominavasi Fusarello ed Acquaro.
37. Via de' Lanzieri.
38. Chiesa di Sant'Anna.
39. Via del Molo Piccolo.
40. Strade aperte a' tempi del viceré Olivares; qui è l'arte de' ferrari.
41. Chiesa di Santa Maria di Porto Salvo, eretta dalla comunità de' marinari.
42. Strada nominata del Majo di Porto; in questo luogo ne' tempi antichi festeggiavasi 'l dì primo maggio con apparato di fiori e coll'ergere una lunga trave, in cima alla quale appiccavansi diversi premj per coloro che a forza di braccia l'ascendevano.
43. Piazza di Porto; in questo luogo ne' tempi antichi terminava il Porto di Mezzo della città, che ne' tempi bassi vi si osservava.
44. Edificio pubblico presso al Molo Piccolo per la conservazion delle farine che vengono di fuori.
45. Vico che termina nella port'antica de' Greci, indi fu detta dell'Olivo, ed in oggi del Mandracchio. Al difuora di quest'antica porta e nelle vie appresso vi è l'arte de' venditori d'abiti vecchi, d'altrove qui trasportati, e denominavansi dell'arte de' spogliamorti.
46. Fontana perenne del Gufo, e volgarmente Coccovaja. Fu eretta nel 1545 a' tempi del viceré de Toledo a comodo pubblico.
47. Quartiere de' costruttori delle corde di minugia, o sia di budelli, ed al di là dicesi il Fondaco del Cetrangolo.

48. Strada dell'Olmo. Qui ne' tempi antichi eranvi i mercatanti di tele della città d'Olmo; in oggi vi sono le arti de' spadari, de' venditori di bambagia ed altre merci.
49. Chiesa e conservatorio di povere figliuole, detto Visita Poveri. In questo luogo eranvi ne' tempi bassi la Regia Dogana, che poi eretta più avanti dov'era l'arsenale antico; del luogo rimasto, parte fu concesso a' diversi concittadini, e sopra l'altra parte fuvvi eretto nel 1604 dalla pietà de' napolitani l'avvisato edificio.
50. Via che porta alla Regia Dogana.
51. Porta nominata de' Pulci, presso alla quale èvvi la cappella di Santa Barbara.
52. Chiesa di San Nicolò di Bari, eretta a regie spese nel 1527 dal viceré di Toledo; nella fondazione vi si coordinò un ospedale, in cui servì per molto tempo Maria Francesca Longo, fondatrice dell'Ospedale degl'Incurabili.
53. Regia Dogana, fondata nel luogo dell'antico arsenale nel 1578 dal viceré Mondejar, a' tempi di Filippo II.
54. Fontana d'acqua perenne eretta dalla Regia Camera a comodo pubblico.
55. Antichi magazzini de' mercatanti, in oggi parte del Fondaco del Tabacco.
56. Porta dell'Antico Arsenale, in ove osservansi le armi aragonesi; la via che segue dicesi della Dogana del Sale.
57. Piazza Francese, e fontana a comodo pubblico.
58. Gran Guardia di Cavalleria.
59. Gran Guardia d'Infanteria.
60. Gran Guardia del Molo; la strada che segue dicesi d'Olivares, fatta da questo viceré nel 1595.
61. Chiesa di Santa Maria del Piliero, eretta dalla comunità de' marinari.
62. Via del Piliero, che rinserra il nuovo molo.
63. Strada, edificj e braccio nuovi del Molo, fondati da Carlo III Cattolico di Borbone negl'anni 1748 per ampliare 'l luogo, dividere 'l Molo Piccolo dal Nuovo, e render il molo adatto alla città ed al commercio.

64. Dogana della Calce, che vien da Vico Equenze.
65. Castello Nuovo, edificato da Carlo I nel 1283, là ove fuvi la chiesa e convento di de' francescani di Santa Maria del Palazzo.
66. Secondo recinto ampliato da Alfonso I d'Aragona; e perché nel 1546 fu rovinato da incendio, dal viceré di Toledo venne riedificato ed ampliato.
67. Ultima ristorazione ed ampliazione di Carlo III Cattolico di Borbone per difesa della darsena e del molo. In questo castello vi è la real parrocchia dedicata a Santa Barbara.
68. L'altro braccio che cinge 'l Molo Grande; questo per una parte fu edificato da Carlo I nel 1301, indi accresciuto da Carlo II suo figliuolo.
69. Ampliacione di Alfonso I d'Aragona.
70. Ultima ampliacione e fortificazioni fondate ed erette da Carlo III Cattolico di Borbone dagl'anni 1740 in avanti.
71. Gran fanale d'opera laterizia detto la Lanterna del Molo, eretto nel 1559 dal viceré d'Alcalà.
72. Porta della Darsena; indi nuova falsabraca del Castello Nuovo.
73. Rua o sia Strada Catalana; qui è l'arte de' venditori di quadri ordinarj, e qui èvvi la chiesa parrocchiale di Santa Maria della Coronatella per questa regione della città.
74. Quartiere dell'arte de' ramari.
75. Quartiere dell'arte de' baullari.
76. La Piazzetta.
77. Chiesa e conservatorio di Santa Maria del Buon Camino con piazzetta avanti d'essa.
78. Via del Cerriglio.
79. Via di San Bartolomeo. Qui era l'antico teatro dei spettacoli scenici eretto a spese regie; e la parte che al regio erario si apparteneva fu nel 1583 donata da Filippo II all'Ospedale degl'Incurabili.

80. Chiesa di Santa Maria di Monserrato, servita da' benedettini spagnuoli.

[tavola XXXII]

81. Fontana nominata Medina, eretta nel 1549 ad ornato della città in ove leggonsi spiritose scrizioni. Al lato della medesima, cioè nel finir della Strada San Giacomo, fu da Giovanna eretta la Porta Petruccio, che stava presso San Giuseppe; fu indi nuovamente tolta e trasportata vicino a Santa Maria a Cappella, oggi detta Porta di Chiaja

82. Strada nominata delle Corregge, ampliata da Carlo I d'Angiò. Nel 1559 fu ridotta nella forma che si vede dal viceré de Rivera seniore, per cui si disse Strada Rivera, in oggi dicesi Strada Castello.

83. Chiesa della Pietà de' Torchini e seminario de' poveri figliuoli in ove apprendono la libera arte della musica. Fu fondata nel 1592 dalla pietà de' napolitani.

84. Chiesa di Santa Maria Coronata. Qui furono i tribunali regj eretti dagl'Angioini. Nel 1351, dopo la coronazione di Giovanna, a memoria del fatto fu il tribunale ridotto in chiesa, fondandovi la medesima un ospedale per li poverelli, e diede il tutto alla cura de' certosini.

85. Chiesa di San Giorgio de' Genovesi, fondata nel 1587 da quella nazione, la quale nel 1525 avea una cappella, sotto l'infermaria di Santa Maria la Nuova, nominata della Compagnia de' Battenti.

86. Chiesa e convento, de' frati osservanti di san Francesco, detti lo Spedaletto; furon fondati nel 1514 da Giovanni Castriota e dedicata a San Gioachino, stabilendovi un ospedale per li gentiluomini poveri. Questo fu dismesso ed il luogo fu concesso a' frati, i quali coll'elemosine de' napolitani lo ridussero in convento.

87. Sedile della Piazza di Porto, qui eretto presso agl'anni 1748.

88. Chiesa di San Giuseppe, eretta nel 1500 dalla comunità de' falegnami. Poco lungi da questo sito era, ne' tempi andati, la Porta Petruccio, ed al di là la Torre Mastria, i cui avanzi s'osservano sotto la cucina del convento di Santa Maria la Nuova. A fianco di questa chiesa vi sono i vichi di San Giuseppe, dell'Ospedaletto, de' Greci ed altri, infino al

89. Vico del Baglivo, in oggi della Coronata.

90. Vico de' Cappellari.

91. Strada Albina, in oggi di Santa Maria la Nuova.
92. Strada Rivera, in oggi di Monteoliveto.
93. Chiesa, convento ed infermeria, de' frati osservanti di san Francesco, detti Santa Maria la Nuova, erett'a regie spese nel 1268 nel sito della Torre Mastria da Carlo I d'Angiò, in occasione di essersi eretto Castelnuovo nel luogo là ove essi stavano, sotto il titolo di Santa Maria del Palazzo.
94. Chiesa de' Santi Giuseppe e Cristofaro, in oggi stabilita in parrocchia in questa regione che prima era annessa colla chiesa di San Giuseppe.
95. Strada di Albina.
96. Chiesa e monasterio di Donnalbina fondati nel 903 da Eufrasia, moglie di Teofilo duca di Napoli.
97. Chiesa di Santa Maria dell'Ajuto eretta circa gl'anni 1636 dalla pietà de' napolitani nel palazzo della famiglia Albina, onde tutta questa regione si disse Albinese.
98. Piazza in cui è la chiesa del Santissimo Crocifisso, eretta dalla pietà de' napolitani per sovvenire a' poverelli inabili. Questa in oggi è addetta alla comunità de' musici.
99. Pendino di Santa Barbara, nella fin del quale giungea ne' tempi antichissimi 'l mare, per cui tutta quella parte della città che al di là s'osserva coperta d'edificj è dono del mare stesso.
100. Chiesa di San Demetrio e Bonifacio coll'abitazione de' religiosi sommaschi, formata dalla casa di Antonio di Penna, che fu eretta nel 1380 dal medesimo, essendo segretario del re Ladislao.
101. Fontana d'acqua perenne, con statua eroica di Carlo II eretta nel 1668 a spese del pubblico.
102. Chiesa di Sant'Anna de' Lombardi, eretta nel 1581 da quella nazione in questo sito, che anticamente diceasi 'l Giardino del Giojello.
103. Chiesa e monasterio di Santa Maria di Monte Oliveto, fondato nel 1411 da Gurello Origlia, famigliare del re Ladislao, occupando buona parte dell'antico grandissimo giardino nominato Ampuro.
104. Strada che porta al gran Foro Carolino.

105. Strada che porta all'edificio della Conservazione dell'Olio Pubblico.
106. Chiesa e convento della Trinità Reale; fondata nel 1584 nel palazzo di Roberto Sanseverino dalla principessa di Bisignano della casa de' Rovere. Presso a quest'edificio fu la Porta Reale, trasportata da Carlo II dalla regione di Nilo; in oggi vedesi un monumento piramidale dedicato alla Santissima Concezione.
107. Chiesa di Santa Chiara, monasterio di dame monache e convento di francescani, che la servono. Questa fu anticamente sacra al Santissimo Corpo di Cristo, e fu fondata dal re Roberto Angioino e da Sancia d'Aragona sua moglie; in questa chiesa è il sepolcro del mentovato re. Ne' tempi antichi qui si univano il Sacro Regio Consiglio a decidere le cause de' napoletani.
108. Chiesa di Santa Marta, fondata da Margherita, madre del re Ladislao, circa gl'anni 1400. In questo luogo segnato A incominciavano le mura dell'antichissima Palepoli.
109. Via di San Sebastiano. Tutta questa strada addita la distanza antichissima fra Palepoli e Napoli ne' tempi de' greci cumani.
110. Vico di San Cosmo e Damiano, in cui giungevano le mura di Palepoli.
111. Chiesa di San Francesco e monasterio di nobili monache, fondati nel 1325 da quelle suore dispensiere delle regie limosine, che Roberto e Sancia diputarono in tempo della fabbrica di Santa Chiara.
112. Vico Celano, in oggi del Pallonetto di Santa Chiara.
113. Chiesetta staurita della famiglia Barile.
114. Casa della Repubblica di Venezia, in ove abitano i suoi residenti.
115. Vico di San Giovanni Maggiore.
116. Vico di San Geronimo.
117. Obelisco dedicato a San Domenico Maggiore. In questo luogo eravi l'antichissima Porta Cumana di Palepoli, che Carlo II nel 1300 trasportò nella Piazza di Santa Chiara, nominandola Porta Reale.
118. Chiesa di San Domenico Maggiore e convento de' frati domenicani. Qui ne' tempi antichi fu la chiesa di San Michele, servita da' basiliani. Nel 1116 fu data a' benedettini; indi da Carlo II nel 1283 fu fondata la chiesa e convento

che si vede per li domenicani. In questo luogo furonvi gli Studi Pubblici stabiliti da Federico II.

119. Banco di ragion pubblica del Santissimo Salvatore.
120. Vico Fontanola, in oggi Mezzocannone.
121. Chiesa parrocchiale della Rotonda, eretta a' tempi di Costantino. Qui ne' tempi antichissimi de' greci attici fu il Tempio di Vesta.
122. Chiesa di San Michele Arcangelo, volgarmente detta Sant'Angelo a Nilo. In quest'edificio vi è la biblioteca pubblica ed ospedale per i poverelli. Questi edificj furon fondati dal cardinal Brancaccio nel luogo là ove Federico ergette le scuole letterarie, per cui fu detto 'l luogo lo Scogliuso.
123. Seggio di Nilo, fondato nel 1476; indi nel 1507 ampliato e terminato.
124. Chiesa di Santa Maria de' Pignatelli, fondata da questa famiglia.
125. Vico Alessandrino; indi d'Arcobardato; in oggi degli Impisi.
126. Statua giacente del fiume Nilo, che diede 'l nome alla presente regione.
127. Vico che fu detto Scogliuso, in oggi San Marco de' Tavernari.
128. Chiesa dedicata a Sant'Andrea Apostolo; fu eretta a' tempi di Costantino. Ella fu conceduta dalla famiglia Carafa alla comunità degl'osti, e volgarmente si nomina San Marco de' Tavernari.
129. Chiesa e monasterio di Donnaromita, che fu per le donne di Romanja eretta dalla pietà de' napolitani. Nel 1300 furon ampliati da Beatrice della famiglia degl'Angioini.
130. Chiesa e casa della Congregazione di Monte Vergine, fondate nel 1314 da Bartolomeo di Capoa, nel suo proprio palazzo.
131. Chiesa e scuole regie a uso pubblico nominate San Salvatore; furon fondate da Roberto Carafa e da' figliuoli di Cesare d'Aponte.
132. Vico di Monterone, in ove chiesetta di Sant'Angelillo. Qui terminava l'antichissima Palepoli, colle sue mura ed al di là fu tutto mare.
133. Chiesa di San Pietro in Vinculis, detto anticamente a Melia; questa dagli eredi di Lucio Scoppa fu ceduta alla comunità degli aromatarj.

134. Chiesa di Santa Margherita, nel 1586 fu ceduta alla nazione tedesca; e più al di là èvvi la chiesetta di Sant'Aspremo, primo vescovo di Napoli.
135. Sant'Onofrio de' Vecchi, ampliata nel 1606.
136. Chiesetta di San Geronimo de' Ciechi.
137. Piazza de' Banchi Nuovi. Ne' tempi antichissimi erano in questo luogo le carceri della città di Palepoli. In questa piazza èvvi la chiesa de' Santi Cosmo e Damiano, addetta alla comunità de' barbieri. Fin presso a questo luogo giungevano le mura di Palepoli.
138. Chiesa abbadiatale di San Giovanni Maggiore, una delle 4 parrocchie della città. Ne' tempi dell'imperador Adriano in questo luogo fu eretto il Tempio di Antinoo; fu distrutto a' tempi di Costantino e ridotto in basilica di cristiani a spese del medesimo imperadore e di sua figliuola Costanza.
139. Chiesa di San Giovanni Apostolo, fundata da Artusio Pappacoda nel 1415.
140. Piazza di San Giovanni Maggiore. Al termine di essa giungevano le mura di Palepoli.
141. Chiesa di San Geronimo e monasterio di dame, edificato nel 1434 da molte gentildonne napolitane.
142. Vico che porta alla Strada di Mezzocannone; in questo luogo fu anticamente la Porta Licinia, che poi si disse Porta Ventosa.
143. Fontana di Mezzocannone, fatta a' tempi di Alfonso II.
144. Luogo in dove ne' tempi antichissimi fu il fanale del molo di Palepoli.
145. Piazzetta e scaglione avante la Porta di San Giovanni Maggiore, alla fin del quale giungeva il mare; e qui era ne' tempi antichissimi il Porto di Palepoli.
146. Palazzo che fu regia degl'Angioini, e vi si veggono le reali armi.
147. Antico Seggio di Porto, eretto a' tempi di Carlo I d'Angiò. Ne' tempi antichissimi questi luoghi conterminavano 'l già additato porto di Palepoli. Qui appresso ne' tempi bassi fu ritrovato quel celebre bassorilievo marmoreo d'Orione, dio tutelare de' naviganti, che decretarono i nobili ascritti a questo sedile e situarlo nel muro in ove s'osserva, e usarne 'l simulacro a simbolo proprio. A quest'antichissimo nume è fama qui eretto fosse 'l suo tempio, in

ove offerivano i navigatori i loro voti, ed alle calende di dicembre una navicella. Si è conservata nella plebe marinaresca una material tradizione della figura, sotto la favola di Colapesce; ma in ogni anno in fine dicembre bruciano nel sito una barchetta a memoria di sì antichissima cosa, da esso loro non risaputa.

148. Chiesa di San Pietro a Fusarello, eretta nel 1293 dalla famiglia Proculo. Di poco appresso, insin quasi al mare, ne' tempi antichi, colle acque del Sebeto che vi percorrevano, si maturavano i lini, per cui dicesi l'Acquaro e Fusarello. Carlo I d'Angiò ne distrusse le mature, trasportandole al di là del Ponte della Maddalena, inverso le Tre Torri, in ove scorrevano le acque del fiumicel Rubeolo. Alfonso I annientò l'additate mature, ordinandone 'l trasporto nel Lago d'Agnano.
149. Chiesa di Santa Caterina in Piazza Calara, in oggi delle Zizze e de' Trinettari. Appresso vi è una fontana fatta a' tempi di Carlo V per lo pubblico uso.
150. Region Patriziana. In questo luogo e per ogn'intorno s'osserva ne' pozzi l'acqua sotterraneamente corrente del Sebeto, e discende da San Marcellino inverso 'l mare. Intorno agl'anni 984 qui fuvì una sinagoga degl'ebrei, che allor convivevano in Napoli.
151. Vico e Piazzetta del Salvatore.
152. Chiesa di San Marcellino e monasterio di dame monache, d'incerta fondazione. Nel 795 fu riedificato da Antimo duca di Napoli.
153. Seggio di Porta Nuova, già detto di Porta Ammare. La porta che qua osservasi fu trasportata da Carlo I nel Mercato, e da Ferdinando I presso al Carmine. Di poco lungi da questo luogo furono le antichissime mura di Palepoli, che soprastavano al mare.
154. Chiesa di Santa Maria di Porta Nuova, che fu nominata Santa Maria in Cosmodin; fu edificata a' tempi di Costantino. Nel 1629 fu concessuta a' chierici regolari di San Paolo, detti i bernabiti. Indi oggi vi è nella chiesa stabilita una della 4 parrocchie principali della città.
155. Quartier della Giudeca. In tutti questi vichi ne' tempi andati convivevano molte famiglie ebee, che furon cacciate nel 1539 da Carlo V.
156. Luogo detto ne' tempi antichissimi Ferola, indi il Pennino di Moccia.
157. Chiesa di San Biagio, eretta nel 1538 ed ampliata nel 1615 dalla pietà de' napolitani.

158. Region degli orefici, gioiellieri ed argentieri.
159. Fontana nella Piazza Selleria. Questo luogo diceasi delle Palme, e vi erano le mura di Palepoli con un'antichissima torre, nominata delle Ferule, ed una porta della città, detta la Portella. Nel 1649 furon tolte queste memorie e fuvi aperta la Via de' Ferri Vecchi.
160. Strada degli Armieri, o de' Mercatanti di Drappi.
161. Chiesetta dedicata all'Arcangelo Michele, in ove eravi una porta della città detta de' Monaci.
162. Piazza della Selleria, e del Pennino. In questo luogo fuvi ne' tempi antichi eretto 'l Sedile di Popolo; questo fu diroccato a' tempi di Alfonso I d'Aragona. Nel 1532 vi fu eretta la fontana che si vede. Appresso a questo luogo giungevano le antichissime mura di Palepoli.
163. Fontana di Medusa, in oggi de' Serpi. Avanti alla medesima fu la Porta Bajano della città di Palepoli.
164. Strada già detta di Pizzofalcone, in oggi della Zecca e di Sant'Agostino.
165. La Regia Zecca delle Monete, eretta nel 1686 dal viceré de Haro. Appresso a quest'edificio eravi la Porta Pizzofalcone.
166. Chiesa di Sant'Agostino e convento de' frati eremitani, fondata da Carlo I e continuata da Carlo II Angioini. In questo luogo fuvi l'antichissimo castello di Palepoli nominato la Torre Ademarja.
167. Vico già detto de' Ramari, in oggi delle Campane.
168. Antichissima Porta Pizzofalcone, qui trasportata da Carlo I.
169. Vichi delle Chianche del Pennino.
170. Vico Inferno.
171. Vichi che conducono al Mercato. Tutto questo spazio è ben anche dono del mare.
172. Via di Santa Maria di Scala.

173. Chiesa parrocchiale di Santa Maria di Scala, fondata da' cittadini della città di Scala; in oggi addetta alle comunità degl'ortolani, bottegari ed altri.
174. Vichi nominati gl'Orti del Conte.
175. Chiesa di Santa Maria delle Grazie.
176. Chiesa di Santa Maria Egiziaca e monasterio di dame monache, fondati dalla regina Sancia nel 1342 nel luogo detto Campagnano.
177. Chiesa di San Bonifacio, servita da' preti.
178. Porta Nolana, eretta a' tempi di Ferdinando I d'Aragona.
179. Strada di Portanolana.
180. Vico di San Pietro ad Aram.
181. Chiesa di San Pietro ad Aram, edificata nell'antico podere di Aspremo, primo vescovo di Napoli. Da un'antica tradizione si ha che san Pietro apostolo celebrasse il santo sacrificio in quell'altare che si osserva nell'atrio di detta chiesa.
182. Chiesa e conservatorio de' Santi Crispino e Crispiniano, fondati dalla comunità de' calzolari nel 1533 per le proprie figliuole.
183. Vico dell'Annunciata. Ne' tempi antichissimi qui fu il celebre Ginnasio di Palepoli, che fu ristorato e quasi rifatto da Tito Vespasiano imperadore.
184. Fontane nominate la Scapillata e Capogrosso; furono formate nel 1541 a' tempi del viceré di Toledo per lo beneficio pubblico.
185. Strada dell'Annunciata.
186. Chiesa, conservatorio, ospedale e banco di Santa Maria dell'Annunciata, in dove raccolgonsi gli esposti. Ne' tempi antichi fu eretta la chiesa e l'ospedale nel luogo del Mal Passo, dov'è il monasterio della Maddalena. Dalla regina Sancia nel 1324 furon edificati nel presente sito. La regina Giovanna II nel 1438 li riedificò, ampliandone il recinto e le coordinate fabbricazioni. Da incendio consumata, è stata a' dì nostri riedificata.
187. Chiesa e monasterio della Maddalena, fundato nel 1324 dalla regina Sancia, moglie di Roberto.

188. Vico Ecolense, in oggi de' Tarallari.
189. Vico delle Colonne.
190. Chiesa parrocchiale di Santa Maria a Piazza, fondata a' tempi di Costantino. In questo luogo fuvi il famoso tempio sacro ad Ercole.
191. Vico Lampadio, in oggi della Pace; in questo sito ne' tempi antichissimi eravi lo stadio per le carriere lampadiche, ed altri spettacoli.
192. Giudeca Vecchia, nome datoli ne' tempi bassi.
193. San Nicolò a Donpietro, indi i Portici di Caserta. Tutta questa regione infin quasi alla Piazza de' Tribunali Regj diceasi ne' tempi antichissimi Region Termense. Qui erano le Terme, o sien i bagni, di poco lontane dal Ginnasio.
194. Chiesa di Sant'Agrippino, fondata da 14 famiglie del sedile Forcella, già incorporato in quello di Montagna; ella fu nel 1615 concessa a' basiliani. In questo luogo fu la casa del Senato di Palepoli, ed il vico che lo fiancheggia diceasi di Cupidine, oggi di Sant'Agrippino.
195. Vico delle Zite.
196. Vico di Pizzofalcone, in oggi di Sant'Agostino.
197. Luogo detto Sopramuro. Ne' tempi antichissimi si disse Cortebagno. Qui terminavano di Palepoli le mura greche e le terme.
198. Chiesa e convento di Sant'Angelo a Bajano. Quest'edificio ebbe la sua origine da' longobardi; fu monasterio di dame infino al 1575, che per i giusti motivi fu dismesso. Nel 1650 si concedette a' frati italiani della Redentione.
199. Vico de' Zuroli, così detto da questa nobile ed antichissima famiglia.
200. Vicaria Vecchia; qui furono i tribunali della Gran Corte della Vicaria non men civile che penale, a' quali anticamente presedeva 'l gran giustiziere. Stiedero quivi infino a' tempi del viceré di Toledo, che li trasportò nel Castel Capuana.
201. Chiesa di San Giorgio Maggiore e casa de' pii operarj, in ove èvvi una delle 4 parrocchie della città.
202. Chiesa e convento di San Severo de' frati domenicani, eretta nel 1575 nell'antica casa della famiglia Cuomo.

203. Piazza Forcella; tutta questa regione dicesi Forcellese.
204. Chiesa e casa detta le Crocelle de' padri ministri degl'infermi, ed il vicolo che la fiancheggia dicesi de' Cimbri, in oggi de' Mannesi.
205. Vico de' Panettieri.
206. Vico, chiesa e conservatorio detto delle Paperelle.
207. Chiesa del Divino Amore e monasterio di dame, fondato nel 1658 nel palazzo della famiglia Villani da Beatrice della stessa prosapia.
208. Piazza Villani, a cui è contigua l'estaurita di San Nicolò di Bari detta a Pistasi. In questo luogo eranvi ne' tempi antichi i molini da biade.
209. Vico de' Marogani, in oggi de' Majorani.
210. Qui si dice a Forcella, e per antica tradizione abbiamo che vi fosse stata la scuola di Pitagora, derivata dalla Magna Grecia.
211. Piazzetta di San Gennarello all'Ormo, antica parrocchia della città, e qui appresso è la chiesa di San Biaggio.
212. Chiesa e monasterio di dame nominato San Gregorio Armeno, da' volgari detto San Liguoro; fu fondato da Elena madre di Costantino, in ove furonvi ammesse quelle monache greche che vi trasportarono il corpo del santo. Qui fu il Tempio di Cerere.
213. Chiesa, monte e banco di ragione della Pietà napoletana, eretto nel 1597 a sovvenire i poverelli con i pegni senz'interesse.
214. Chiesa e monasterio de' benedettini cassinesi di San Severino e Sosio d'incerta fondazione. Nel 910 fuvì trasferito il corpo di san Severino dall'Isola del Salvatore, oggi Castel del Vovo; nel 920 fuvì trasferito il corpo di Sosio da Miseno. A' tempi di Alfonzo II, cioè nel 1490, fu la chiesa riedificata presso all'antica.
215. Chiesetta di Santa Lucia, addetta alla comunità de' molinari.
216. Chiesa di Santi Filippo e Giacomo, col Conservatorio dell'Arte della Seta.
217. Chiesa e conservatorio di San Niccolò di Bari detta a Nilo, fondati dalla pietà de' napoletani nel 1646.

218. Antico Palazzo de' Carafa. Qui conservasi la Testa di bronzo del Cavallo geroglifico napoletano, opera greca insigne, che stava sul busto eretta nella piazza avante la porta minore della Cattedrale.
219. Strada che dalla regione di Nilo porta alla Forcella; lungo la quale furon le mura di Palepoli.
220. Strada Don Orso, in oggi San Sebastiano.
221. Porta Nuova aperta a comodo pubblico nel 1622, in oggi della Sciuscella.
222. Chiesa di Santa Maria della Redenzion de' Cattivi, fondata nel 1549.
223. Chiesa e monasterio di San Pietro a Majella, fondato a' tempi di Alfonso II a spese di Pipino da Barletta; e fu rifatta nel 1500.
224. Chiesa e monasterio di Sant'Antonio di Padua fondato nel 1565 sulle mura dell'antichissima Napoli. In questo luogo fuvì una porta della città detta l'Orsitata, che da Carlo V trasportata a Santa Maria Costantinopoli.
225. Chiesa e monasterio di dame di San Sebastiano. Ne' tempi antichi fu chiesa de' basiliani, fondata a' tempi di Costantino, ed a' tempi di Giovanna II vi si trasferirono le monache che stavano sull'Isola del Salvatore.
226. Chiesa e monasterio di dame della Croce di Lucca, fondato nel 1534 da Andrea Sbarra e Cremona Spinelli.
227. Chiesa di Santa Maria Maggiore, detta volgarmente della Pietrasanta; fu eretta nel luogo là ove fuvì il Tempio di Diana. Ne' tempi appresso al 525 fu fondata dal vescovo Pomponio, e fu piccola chiesetta servita da 12 preti coll'abbate infino al 1568. Indi fu data a' chierici minori allora istituiti dalla pietà degli Adorni e Caraccioli. Nel 1653 ne fu principiata la riedificazione, e, rimasta imperfetta, fu continuata e terminata dalla famiglia d'Aponte.
228. Piazzetta della Pietrasanta, al lato della quale sonovi la chiesetta di San Pietro, la cappella detta la Pietrasanta e la chiesa di San Giovanni Evangelista, edificata nel 1492 da Giovanni Pontano, attorno alla quale leggonsi spiritosissime sentenze morali scritte in tanti marmi (si leggano per sentirne 'l peso).
229. Vichi di San Domenico.
230. Chiesa di Santa Maria della Pietà, cappella gentilizia fondata e mantenuta dalla famiglia Sangro de' principi di San Severo. Qui sono sorprendenti sculture antiche e moderne.

231. Seminario de' Nobili, fondato dalla famiglia Manzo.
232. Quadrivio d'Arcobardato. In questo luogo ne' tempi antichissimi fuvi una torre sostenuta da 4 archi d'opera laterizia; tal memoria fu tolta a' tempi del viceré di Toledo.
233. Vico del Seminario.
234. Vico detto Trivio, in oggi d'Arco.
235. Chiesa dell'Avvocata e rifugio, comunemente detta del Purgatorio ad Arco; fu fondata nel 1604 da più gentiluomini, e colle larghe sovvenzioni de' Mastrilli terminata e dotata.
236. Chiesa parrocchiale di Sant'Angelo a Segno, edificata dalla pietà de' napolitani dopo la sconfitta data a' saraceni nel 574.
237. Sedile Montagna; qui fu incorporato il sedile Forcella, ed anticamente diceasi Sedile del Teatro. Qui appresso vi è la chiesa di San Pietro, ora di Santa Maria Portacoeli, che fu edificata dalla famiglia Crimina. Al fronte di esso vedesi la chiesa di Santa Maria della Sanità addetta alla comunità de' corteggiani.
238. Antico palazzo di Filippo figliuolo di Carlo II Angioino.
239. Vico del Teatro, in oggi di San Paolo.
240. Chiesa e monasterio de' teatini detta San Paolo. Questa ne' tempi antichissimi fu 'l tempio augustale dedicato a' Dioscori ed alla città, cioè a Castore, a Polluce ed a Napoli; fu fondato presso al Teatro da Tiberio Giulio Tarso, e Pelagone liberto e procurator di Cesare col proprio avere la consagrò. Nel 1687 ne rovinò il pronao, che era l'avanzo rispettabile del tempio, del quale due sole colonne ne rimangono in piedi.
241. Chiesa e collegio della Scorziata, fondato nell'anno 1582 da Luisa Papera e Giovanna Scorziata; separate per discordie queste matrone, la prima fondò la casa delle Paperelle, l'altra rimase nel luogo.
242. Piazza di San Lorenzo; qui diceasi 'l Mercato Vecchio, e la strada che discende nominata Augustale, in oggi di San Lorenzo.
243. Banco di ragion pubblica fondato da' governatori degl'Incurabili, e si nomina di Santa Maria del Popolo.

244. Tribunale della città detto di San Lorenzo. Qui si congregano i maestri pubblici, cioè i Tribunali degl'Eletti, della Salute, della Fortificazione, Mattonata ed Acqua, ed in oltre più deputazioni per gl'affari della città. Questo luogo li fu assegnato da Carlo I dopo diroccato il Palazzo Pubblico per ergervi la chiesa di San Lorenzo.
245. Chiesa e convento di San Lorenzo, servita da' frati minori conventuali di san Francesco. Ne' tempi antichissimi qui fu la Casa Publica, indi la curia della Basilica Augustana, ne' tempi appresso il Palazzo Pubblico, et Carlo I in tal luogo fondò la chiesa e Carlo II la perfezionò col convento.
246. Piazza nominata de' Gelormini.
247. Chiesa e casa de' padri dell'Oratorio dedicata alla nascita della Vergine Maria ed a Tutt'i Santi, fondata nel 1592 dalla pietà de' napolitani.
248. Vico Cafatino, in oggi della Stufa.
249. Vico del Gigante.
250. Vico del Teatro, in oggi de' Cinque Santi.
251. Strada del Sole e della Luna, in oggi de' Regj Tribunali.
252. Seminario diocesano de' figliuoli chiesiastici.
253. Chiesa di Santo Stefano, o sia staurita Stefania. Qui ne' tempi antichi eravi la statua pedestre di Partenope.
254. Vico del Sole, in oggi dell'Arcivescovado.
255. Piazza dell'Arcivescovado, fatta da Carlo II d'Angiò. In questo luogo ne' tempi antichissimi fuvì eretto il Tempio di Apollo.
256. La Cattedrale, e prima Santa Restituta o chiesa di Santa Maria del Principio, basilica cristiana eretta cogl'avanzi del Tempio di Apollo da Costantino, e fuvì unito l'oratorio di Sant'Aspremo e di Santa Candida.
257. Chiesa Arcivescovile fondata a spese del pubblico infin dal tempo de' Svevi. Da Carlo I ne fu seguitata la riedificazione, occupando parte della chiesa di Santa Restituta, e da Carlo II nel 1299 fu terminata, dedicandola a Santa Maria dell'Assunta. Nel 1456 rovinata da terremoto, fu rifatta da Alfonso I, concorrendo all'opera la pietà de' napolitani. Sotto l'ara massima vi è il

Succorpo, fondato nel 1492 da Oliviere Carafa, e qui si veggono i migliori avanzi del Tempio di Apollo.

258. Cappella o sia ammirabile chiesa del Tesoro di San Gennaro Patrono,³ edificata nel 1608 a spese del pubblico, dopo la peste seguita dal 1526 al 1529.
259. Palazzo Arcivescovile.
260. Seminario urbano per li figliuoli chiesiastici.
261. Obelisco insigne eretto dopo l'eruzione del 1631 del Vesuvio a spese del pubblico. In questo luogo fuvvi un piedestallo col Cavallo geroglifico colossale di bronzo d'opera greca. Nel 1322 fu disfatto (o perdita irreparabile!) e la sola testa si conserva nel Palazzo de' Carafa.
262. Chiesa e casa del Monte delle Sette Opere della Misericordia, fondato nel 1602 dalla pietà de' napolitani.
263. Piazza nominata di Pozzobianco, in oggi di Capoana.
264. Sedile Capoana, ampliato circa gl'anni 1453. Qui era un arco d'opera greca, che fu disfatto a' tempi del viceré di Toledo.
265. Vico de' Manocchi.
266. Piazza Regia, in oggi Strada del Rifugio.
267. Vico de' Pignatelli, in oggi de' Scassacocchi.
268. Vico de' Santi Apostoli.
269. Chiesa, ospedale e casa della Pace, servita da' buon fratelli di san Giovanni di Dio; furon fondati dalla pietà de' napolitani nel 1587 nella casa di Giovanni Caracciolo.
270. Vico Lampadio, in oggi della Pace.
271. Vico Termense, in oggi di San Niccolò a Donpietro.
272. Chiesa e conservatorio di figliuole povere di Santa Maria del Rifugio, fondati nel 1585 da Costanza Carretto⁴ nell'antico palazzo della famiglia Orsino.

³ Editio princeps: S. Gennaro P.

⁴ Editio princeps: Cartette.

273. Chiesa parrocchiale di San Tommaso a Capoana.
274. Chiesa e banco di ragione nominato de' Poveri del Nome di Dio, fondato nel 1616 dalla pietà de' napoletani nella casa di Casparo Ricca.
275. Regj Tribunali, comunemente nominati la Vicaria. Quest'edificio fu eretto in abitazione di Guglielmo I Normando. Federico Svevo nel 1231 lo terminò, e rimase indi in regia degl'Angioini ed Aragonesi. Ferdinando I nella sua ampliazione della città lo rendette inofficioso, e fu donato a Carlo da Noja. Il viceré Pietro di Toledo se lo fece cedere; avendolo ridotto comodo e confacente, nel 1590 vi trasportò i tribunali tutti. Qui dunque sono il Sacro Regio Consiglio, la Regia Camera Summaria, la Gran Corte della Vicaria, il Supremo Maestrato del Commercio, il Tribunale della Zecca, il Tribunal della Bagliva, e sotto di essi le carceri.
276. Chiesa e seminario di Sant'Onofrio per i figliuoli che apprendono la musica.
277. Chiesa e convento di Santa Caterina dett'a Formello, servita da frati domenicani lombardi, che l'ebbero conceduti nel 1499 dal re Federico.
278. Fontana del Formello. In questo luogo comincia la distribuzion delle acque pubbliche correnti, ed entrano negl'acquidotti artificiali che attraversano l'intera città.
279. Strada della Duchesca.
280. Quartier della Duchesca. Questo luogo ne' tempi antichi fu 'l famoso giardino d'Alfonzo duca di Calabria.
281. Chiesa e casa delle Scuole Pie alla Duchesca.
282. Porta Capoana, eretta da Ferdinando I d'Aragona.
283. Chiesa e conservatorio di Sant'Antoniello.
284. Chiesa parrocchiale di Santa Sofia, eretta a' tempi di Costantino.
285. Seminario di figliuoli nobili delle case Caraccioli, eretto circa gl'anni 1630 da queste famiglie, dopo la commutazion del legato del Conte Oppido.
286. Vichi diversi che portano sulle mura aragonesi.
287. Appresso a questo sito fuvì un'antica porta, che poi si disse di Santa Sofia.

288. Chiesa e congregazione di San Giovanni a Carbonara de' frati eremitani osservanti di sant'Agostino, fondata su de' poderi donatili da Gualdiero Galeota. Dal re Ladislao fu indi [tavola XXXIII] ampliata ed arricchita. In essa vi è il mausoleo del re, con ispiritose sepolcrali, e dietro l'ara massima èvvi 'l famoso sepolcro di Giovanni Caracciolo, prediletto dal re e da Giovanna sua sorella.
289. Chiesa di Santa Maria della Pietà, oggi della Pietatella, eretta nel 1382 da Carlo III Angioino, nel luogo che diceasi 'l Campo; la pietà de' napoletani vi eresse un ospedale per li poverelli; indi dismesso, nel 1542 fu dal pubblico ceduta all'Ospedale dell'Annunciata.
290. Strada del Campo, in oggi di San Gennaro; in questa regione seguivano le giostre ne' tempi antichi, onde si disse 'l Campo delle Giostre.
291. Vico de' Ferrari.
292. Vico Corneliano, in oggi di Santa Maria d'Agnone.
293. Vico Dragonario, in oggi della Lava; in questo vi è la chiesa e conservatorio di donne sotto il titolo di Santa Maria de' Sette Dolori.
294. Strada e piazza di Santi Apostoli.
295. Chiesa e casa di teatini chierici regolari detti Santi Apostoli. Ne' tempi antichissimi qui fu il Tempio di Mercurio, di poco lontani dal quale giungevano i fini dell'antichissima Napoli. La fondazion di questo pio luogo è incerta, ma sappiamo che nel 1570 fu concesso a' suddetti religiosi, i quali diedero opera alla erezion dell'edificio coll'elemosine a larga mano date da Isabella Carafa.
296. Strada che fu nominata Somma Piazza, in oggi Santi Apostoli.
297. Vico che si disse di Corte Pappacavallo.
298. Vico de' Filomarini.
299. Vico nominato di Corte Torre, in oggi di Donnaregina. Nel finir di questo vico fuvvi una porta di Napoli ne' tempi antichissimi, in ove terminava la città.
300. Piazza, chiesa e monasterio di dame nominato Donnaregina, fondato da' Svevi ed ampliato nel 1325 dalla regina Maria, moglie di Carlo II. Conservasi in questo pio luogo il suo sepolcro con statua pedestre.

301. Cappella di Santa Maria Ancillarum; ne' tempi sopradistinti fu piccolo ritiro delle serve della regina Maria, allorché questa si ritirò nel monasterio.
302. Cappella di San Niccolò Vescovo di Mira, fondata nel 1281 dal chierico Barat colle sovvenzioni de' fedeli.
303. Vico anticamente detto Gurgise, in oggi dell' Arcivescovado.
304. Vico che si disse Bulgaro, indi Pozzobianco, in oggi di San Giuseppe de' Ruffi.
305. Chiesa e monasterio di dame di San Giuseppe, fondati da Ippolita e Caterina Ruffi e da Caterina Tomacella nel 1611. In questo luogo eravi l'antico già disusato monasterio di Santa Maria degl'Angeli.
306. Cappella di San Pietro, addetta alla comunità de' fabbricatori, pipernieri e tagliamonti.
307. Piazza de' Principi d'Avellino.
308. Palazzo de' Caraccioli principi d'Avellino, gran cancellieri del Regno, in ove è stabilito il Collegio de' Dottori. Qui si laureano i teologi, i filosofi ed i legisti.
309. Cappella di Sant'Anna.
310. Vico Marmorato, in oggi del Collegio.
311. Chiesa parrocchiale di San Giovanni Apostolo a Porta, per esservi stata di poco appresso la porta della città oggi detta di San Gennaro.
312. Vichi che formavano l'antico quartiere de' rivenditori di cenci vecchi, e diceansi de' Spogliamorti.
313. Cappella di Santa Lucia.
314. Chiesa e monasterio del Gesù delle Monache, fondato nel 1527 da Lucrezia Capece ed Antonia Monforte, intervenendo all'opera la casa Montalto.
315. Porta di San Gennaro, trasportata quivi dal viceré di Toledo dal luogo dove già dicemmo.
316. Chiesa di San Francesco, addetta alla comunità de' cocchieri.
317. Chiesa e monasterio di francescane detta Santa Maria della Consolazione, fondati nel 1524.

318. Cappella di Santa Maria Succurre Miseris; qui è stabilita la Compagnia de' Bianchi, cioè sacerdoti per confortare a ben morire que' miseri già resi servi della pena capitale.
319. Ospedale famoso degl'Incurabili, colla chiesa e luoghi diversi per le opere di pietà, fondato da Francesca Maria Longo nel 1521, e colle sovvenzioni ed atti di pietà de' napolitani fu perfezionato.
320. Mura d'opera laterizia nella strada detta le Anticaglie, che furono i termini dell'antichissimo teatro napolitano.
321. Spazio là ove ne' tempi antichissimi fu il teatro di Napoli, vedendosene da per tutto i fastosi avanzi d'opere reticolata e laterizia. In questo famoso teatro cantò l'imperador Nerone da istrione, e ne riportò il pregio, per cui funne conziata non volgare medaglia. Ne' tempi appresso, da terremoto rovinato, fu dall'imperador Tito rifatto, fortificandolo colle distinte anticaglie. In oggi lo spazio è coperto d'edificj e vichi.
322. Chiesa e monasterio delle 33 Cappuccinelle, fondato dalla stessa fondatrice dell'Ospedale Incurabili.
323. Chiese e monasterio di Santa Patrizia. Ne' tempi antichi qui fu la chiesetta de' Santi Nicandro e Marciano, che poi fu convento di basiliani infino a che fuvì sepolta santa Patrizia, nipote di Costantino, verso gl'anni 365; in quel tempo fu ridotto in clausura di dame da Agle e dall'altre famigliari di questa principessa.
324. Chiesa e monasterio di dame della Regina Coeli dell'ordine lateranense di sant'Agostino; fu eretta attorno agl'anni 1561 nel Palazzo del Montalto, indi ampliato nel 1590.
325. Piazza che si disse di Trio, in oggi di Regina Coeli.
326. Vico di Santa Maria in Trivio, in oggi dell'Arco.
327. Vico de' Tori, indi de' Pisanelli.
328. Chiesa e monasterio di San Gaudioso servito da dame monache. Ne' tempi del 439 fu fondato da Gaudioso vescovo di Bittinia. Qui nel 496 fu abbate sant'Anello, che vi fondò il monasterio di religiose verginelle, e qui ne' tempi appresso fu incorporato il monasterio di Santa Maria dell'Agnone.

329. Chiesa e convento di Santa Maria delle Grazie, fondato dalla pietà de' napolitani nel luogo della cappella de' Crassi verso gl'anni 1500; e fu conceduta a' frati della Congregazione di San Girolamo.
330. Cappella di Sant'Omobuono, addetta alla comunità de' sartori.
331. Piazza detta di Sant'Anello e di Santa Maria delle Grazie. In questo luogo dagl'avanzi famosi d'architettura greca antichissima che vi si osservano, riman quasi deciso che vi stasse il Tempio di Partenope, che diede il secondo nome alla città vecchia.
332. Chiesa e canonica di Sant'Anello, servita da' canonici regolari della Congregazion del Salvatore riformati. Questa nella sua origine fu piccola chiesa con ospedale appresso per i poverelli, indi dismesso l'ospedale nel 1517 fu rifatta dall'arcivescovo Poderico, e dopo la concession del suolo, infino alle mura di Carlo V fu ampliata. Nel chiostro èvvi il sepolcro del celebre poeta Giovan Battista Marino.
333. Chiesa e monasterio di Sant'Andrea, fondati nel 1587 da Giulia Lucrezia e Claudia Palascandolo, gentil donne di Vico Equense.
334. Vico del Settimo Cielo, in oggi dell'Avvocata per una cappella dedicata a Nostra Signora.
335. Vico di Santa Maria Costantinopoli.
336. Indi porta collo stesso nome, qual prima fu detta Donnorso, e fu qui eretta a' tempi del viceré di Toledo.
337. Vico del Sole, in oggi di Santa Maria Maggiore; in questo luogo fuvvi ne' tempi antichissimi 'l famoso Tempio di Diana.
338. Vico nominato l'Antico, in oggi del Campanile della Pietrasanta.
339. Vico della Sapienza, che porta a Somma Piazza.
340. Chiesa e monasterio della Sapienza. Qui ne' tempi bassi furon fondati gli studj pubblici, ma perché rimase l'opera imperfetta, dalla pietà de' napolitani fu ridotto in monasterio di monache.
341. Chiesa e monasterio di San Giovanni Battista, fondato nel 1610 a spese di Francesco del Balzo capoano.

342. Chiesa e conservatorio di Santa Maria Costantinopoli, fondati dopo il flagello della peste del 1575 dalla pietà de' napolitani.
343. Regio Liceo, o sia la Regia Università degli Studj Pubblici, fondata inverso gl'anni 1587 dal viceré di Giron. Nel 1599 ne fu seguitata la fabbricazione dal viceré Ruiz de Castro, e ne fu aperto l'esercizio nel 1615.
344. Piazza de' Regj Studj.
345. Strada nominata la Salita a' Cappuccini Nuovi. Qui terminava il colle nominato la Costigliola.
346. Strada che porta a Santa Teresa.
347. Region della Costigliola; ne' tempi antichi fu una collina tutta scoscesa de' Carafa, nella quale vi sono stati aperti più vichi ed edificati tutti gl'edificj che vi si veggono.
348. Chiesa di San Giuseppe e congregazione addetta per vestire a' poveri nudi.
349. Chiesa e monasterio de' Santi Margherita e Bernardo, edificati nell'anno 1646 da 22 figliuole del conservatorio sotto lo stesso titolo che stava inverso la Stella.
350. Chiesa e monasterio di Santa Monica, fondato conservatorio nell'anno 1624 dalla pietà de' napolitani, indi nel 1646 ridotto in clausura.
351. Chiesa e casa de' chierici regolari minori sotto il titolo di San Giuseppe, fondati nel 1617 dalla pietà de' napolitani.
352. Chiesa e monasterio di San Potito, qui eretto nel 1615, ed è servito da dame monache.
353. Palazzo de' principi di Luperano della famiglia Muscettola, eretto nel luogo anticamente nominato la Conigliera. Questo fu uno de' palazzi d'Alfonzo II, fra' tre fatti erigere in questa dominante.
354. Edificio pubblico detto la Conservazion del Grano, o sien le Fosse, fondato a' tempi di Carlo V per le bisogne della città, che per l'accrescimento del popolo fu ampliato e disteso infino a Port'Alba.
355. Vico nominato 'l Cavone, e porta a' Frati Cappuccini Nuovi; per esso infino al 1600 vi scorrevano le acque delle lave.

356. Chiesa, casa e scuole letterarie nominate le Scuole Pie di Santa Maria di Caravagio; furon fondate attorno agl'anni 1627 dalla pietà de' napolitani.
357. Chiesa parrocchiale di Santa Maria dell'Avvocata, fondata da fra Alessandro Mollo carmelitano, che vi stabilì nel 1580 un conventino; indi dal cardinal Gesualdo a sue spese fu ridotta in parrocchia.
358. Chiesa e convento de' frati domenicani calabresi, comunemente detti di San Domenico Soriano; fu dalla pietà de' napolitani fondata nel 1602.
359. Port'Alba. Questo pezzo di muro è antico fin da' tempi di Carlo II; rimasto nel suo essere nell'ultima ampliacione di Carlo V.
360. Statua equestre di Carlo III Borbone Cattolico, eretta col suo foro a spese del pubblico circa gl'anni 1757, per cui dicesi tal piazza 'l Foro Carolino, che prima nominavasi 'l Mercatello.
361. Chiesa di San Michele Arcangelo.
362. Qui era la Porta Reale, o dello Spirito Santo, trasportatavi dalla Piazza di Santa Chiara a' tempi del viceré di Toledo. Nel 1775, regnando l'ottimo principe Ferdinando IV di Borbone, è stata diroccata a spese del pubblico in continuacion della Strada Toledo, affin di rendere questa parte della città oltramodo maestosa e magnifica.
363. Salita di Pontecorbo, e strada detta di Gesù e Maria.
364. Chiesa e monasterio di teresiane scalze sotto 'l titolo di San Giuseppe, fondati nel 1619 da cinque monache genovesi.
365. Chiesa e monasterio delle Cappuccinelle, eretto nel luogo nominato Allimpiano, indi di Pontecorbo, fondati nel 1585 in conservatorio, e dappoi nel 1616 ridotto in clausura.
366. Chiesa e conservatorio di Santa Maria delle Figliuole Pericolanti, fondato da Carlo di Mari.
367. Chiesetta e conservatorio fondato dal Monte de' Poveri Vergognosi per due donzelle povere da elegersi da ogni rione de' 29 della città.
368. Chiesa e convento di Gesù e Maria de' frati domenicani, fondati dalla pietà de' napolitani verso gl'anni 1580.
369. Palazzo de' Principi di Tarsia; qui èvvi delineato il meridiano di Napoli.

370. Strada che porta a Gesù e Maria.
371. Chiesa e convento di Santa Maria dello Spirito Santo e Sant'Antoniello, servita da' frati conventuali.
372. Regione anticamente detta Allimpiano, in oggi coperta di edificj.
373. Palazzo de' principi di Motemiletto della famiglia Tocco.
374. Chiesetta del Sangue di Cristo.
375. Strada del Sangue di Cristo.
376. Chiesetta di Santa Maria de' Monti.
377. Piazza e vichi dell'Olivella.
378. Chiesa parrocchiale di Santa Maria de' Monti.
379. Chiesa e convento di frati carmelitani dell'osservanza, fondati nel 1646 dalla pietà de' napolitani.
380. Porta Medina, prima nominata Porta Pertugio; fu aperta a' tempi del viceré di Medina a spese de' complatearj della regione.
381. Chiesa e monasterio della Trinità del Monte Ermeo, fondati nel 1620 da Eufrosina di Silva.
382. Chiesa, oratorio ed ospizio della Santissima Trinità de' Pellegrini, fondati da Fabrizio Pignatelli, chi nel 1588 li concedette all'arciconfraternità de' Pellegrini.
383. Chiesa e conservatorio di Santa Maria del Rosario, eretti nel 1568 da' confrati che fondarono la chiesa dello Spirito Santo.
384. Piazza nominata della Pignasecca. In questo luogo si vede la bocca della cloaca massima della città formata dal pubblico, che girando per la Strada Toledo, e per di sotto del Monte Echia, giunge al di là del Castel del Vovo inverso la Vittoria. Tutta questa regione fu giardino nominato del Biancomanciare.
385. Chiesa, conservatorio e banco di ragione detti lo Spirito Santo, eretti nel 1563 da una confraternità di cittadini col mezzo di larghissime elemosine date da' napolitani.

386. Chiesa e conservatorio di Santa Maria del Presidio delle Pentite, eretti nel 1633 da' padri pii operarj coll'elemosine de' napolitani.
387. Chiesa e casa de' padri pii operarj di San Niccolò Vescovo di Mira, eretta col denaro d'un povero nel 1647.
388. Strada Toledo, formata a' tempi di Carlo V dal viceré di Toledo; in oggi distesa dal pubblico insino alla Conservazion del Grano.
389. Chiesa e conservatorio di Santa Maria della Carità, fondata per le povere donzelle; in oggi vi si ammettono le figliuole de' comodi cittadini.
390. Chiesa parrocchiale di San Liborio.
391. Chiesa e conservatorio di Santa Maria dello Splendore.
392. Chiesa e convento de' frati servi di Maria detta de' Sette Dolori, fondata nel 1640 dalla pietà di tre napolitani, ed indi ristorata ed ampliata da' frati.
393. Chiesa e conservatorio di Santa Maria del Soccorso, fondati nel 1602 da Carlo Carafa nella strada nominata de' Magnacavallo.
394. Chiesa e conservatorio di Santa Maria del Consiglio, fondati da' scrivani del Sacro Regio Consiglio per le proprie figliuole.
395. Chiesa parrocchiale di Santa Maria d'Ognibene, qui fondata nel 1630.
396. Vichi per li quali si ascende 'l monte per trasferirsi al Castel Sant'Erasmo ed alla Certosa di San Martino, che si dicono le Salite de' Sette Dolori.
397. Chiesa e convento di Santa Lucia del Monte, in oggi servita (dopo tante vicende) da' frati minori di san Francesco detti gl'alcanterini.
398. Via di Santa Lucia del Monte, che porta a Suor Orsola, in ove son le discese nelle Strade di Santa Maria d'Ognibene.
399. Vichi di Santa Maria d'Ognibene.
400. Strada della Concezione e di Montecalvario.
401. Chiesa e conservatorio di donzelle cittadine nominato della Concezione Italiana di Montecalvario; furon fondati da alcuni cavalieri e gentiluomini napolitani nel 1589.

402. Piazza di Montecalvario, che dà il nome all'intera regione.
403. Chiesa e convento di Montecalvario, servita da' frati francescani; fu fondata nel 1560 da Ilaria d'Apuzzo, ed indi donata a' frati osservanti di san Francesco.
404. Teatro Nuovo, eretto a' tempi di Carlo III Cattolico di Borbone, in cui si rappresentano gli spettacoli scenici in musica.
405. Chiesa di Santa Maria dell'Oreto e casa de' teatini di San Paolo, fondati nel 1628 dalla pietà de' napolitani.
406. Chiesa e casa del Monte de' Poverelli Vergognosi, fondati nel 1600 dalla Congregazion de' Cavalieri.
407. Palazzo della Nunziatura, ove risiedono i nunzj pontifici.
408. Chiesa e convento de' frati domenicani di San Tommaso d'Aquino. Qui son le pubbliche scuole di teologia e filosofia; furon fondati nel 1503 dalla nobile famiglia d'Avolos.
409. Chiesa parrocchiale di San Giovanni de' Fiorentini, addetta alla nazione toscana; fu fondata nel 1428 dalla regina Isabella, moglie di Ferdinando I, che la donò a' frati domenicani, da' quali nel 1557 fu venduta alla nazione toscana.
410. Teatro detto di San Giovanni de' Fiorentini, perché posto nelle strade e vichi di tal nome. Questo fu eretto per li comedianti spagnuoli; in oggi vi si rappresentano gli spettacoli scenici in musica.
411. Vico dell'Ospedaletto.
412. Vico di San Giuseppe.
413. Vichi della Corsea.
414. Vico de' Profumieri, in oggi de' Guantari.
415. Vichi del Ponte di Tappia. Nel vicolo appresso, che si disse de' Greci, èvvi eretta la chiesa di San Pietro e Paolo della nazione greca, fondata nel 1518 da Tommaso Paleologo della stirpe imperiale di Costantinopoli.
416. Strada di San Giacomo, e Carceri dell'Udienza Generale degl'Eserciti di Sua Maestà Siciliana.

417. Strada di San Giorgio de' Genovesi, e della Stufa.
418. Tutti questi vichi diconsi di Montecalvario.
419. Chiesa parrocchiale de' Santi Francesco e Matteo. Ne' tempi andati fu già eretta dalla comunità de' cocchieri, e verso gl'anni 1587 conceduta a' frati di san Francesco, che di poco appresso l'abbandonarono. Nel 1590 fu da' complatearj riedificata, ed indi dal cardinal Gesualdo ridotta in parrocchia.
420. Vichi in ogn'intorno nominati di San Matteo.
421. Chiesa e convento della Trinità de' Spagnuoli, servita da' frati della Redenzion de' Cattivi; fu edificata dalla pietà de' napolitani attorno agl'anni 1573.
422. Vichi in ogn'intorno nominati della Trinità Spagnuola: in ove quello che corrisponde alla chiesa della Concezione di Toledo dicesi della Pietra della Pazienza, per esservi stato quivi ne' tempi antichi 'l pubblico Lupanaro.
423. Chiesa e convento di Santa Maria della Concordia, servita da' frati carmelitani; fu fondata nel 1556 da fra Giuseppe Romano coll'elemosine de' pii napolitani.
424. Piazza, palazzo e vie de' Spinelli principi di Cariati; tutto il sito, in ove son tanti edificj e tanti vichi segnati 405, 420, 422, et era un vasto terreno scosceso e boscoso, che poi, reso colto, fu detto il Gran Giardino, e fu concesso a' patrizj Spinelli da' frati certosini e dalle monache di Santa Chiara.
425. Chiesa, ospedale e banco di ragion di Santi Giacomo e Vittoria della nazione spagnuola, fondati nel 1540 dal viceré di Toledo nel luogo che già si disse Genova Piccola.
426. Chiesa e conservatorio di Santa Maria della Concezione Spagnuola.
427. Vico della Concezione.
428. Strada di Santa Brigida.
429. Chiesa e casa di Santa Brigida, servita da' padri lucchesi; fu fondata nel 1610 da Giovanna de Queveda spagnuola.
430. Vico de' Polveristi.
431. Vico delle Campane.
432. Vico delle Chianche.

433. Chiesa e scuole regie nominate di San Ferdinando.
434. Vico del Conte di Mola, che porta alla Concordia.
435. Chiesa e conservatorio della Maddalena.
436. Chiesa e convento di Santa Maria del Rosario, servita da' frati domenicani; fu eretta nel 1573 da Michel di Lauro e dalla pietà de' napolitani.
437. Vico de' Tedeschi.
438. Chiesa parrocchiale di Sant'Anna, fondata nel 1562 a spese de' complatearj da' governatori della Compagnia del Sacramento, che stava eretta in San Giovanni Maggiore. Allato di questa èvvi l'arciconfraternità di Santa Maria della Salvazione.
439. Strada del Carminello.
440. Chiesa di Santa Maria del Carminello.
441. Chiesa e convento de' frati carmelitani di Santa Teresella detta de' Spagnuoli.
442. Cappella di San Pantalione.
443. Vico di Mardones, in oggi di Nardò.
444. Strada di Chiaja, ridotta nella presente forma nel 1538 a' tempi del viceré di Toledo.
445. Vico di Santo Spirito.
446. Chiesa e convento de' frati domenicani di Santo Spirito, fondati nel 1316 dall'arcivescovo de Nidicolis. Nel 1448 furon la chiesa e convento venduti a' frati di san Domenico, da' quali è stata ridotta nella forma che si vede.
447. Ponte di Chiaja edificato nel 1634 a spese de' complatearj per unire le due regioni Echia e Mortelle.
448. Region delle Mortelle. Queste fu l'antico terreno detto il Mortellito di Montedragone; ne' tempi appresso vi furono aperte più vie e vichi, furonvi fabbricati tanti numerosi edificj e fuvi eretto 'l conservatorio detto il Ritiro di Montedragone.

449. Strada del Grottone, in oggi di Santa Maria degli Angeli.
450. Dopo le piazze del Regio Palazzo e quella di San Ferdinando, èvvi 'l Gran Teatro di San Carlo, fondato da Carlo Borbone III Cattolico nell'anno 1740, in soli giorni 270, e da Ferdinando IV, felicemente regnante, è stato ampliato ed inimitabilmente decorato, per cui riman deciso esser quest'edificio pubblico 'l più sorprendente in Europa.
451. Palazzo Vecchio, fondato nel 1540 dal viceré di Toledo.
452. Regia di Napoli, fondata attorno agl'anni 1602 a' tempi del viceré Conte di Lemos; è stata ampliata non meno da Carlo Borbone III Cattolico che da Ferdinando IV suo figliuolo.
453. Regia Fonderia di cannoni ed altre armi offensive; avanti alla quale è la Strada della Darsena, fornita di giuocose fontane.
454. Statua pedestre detta 'l Gigante di Palazzo, posta quivi a' tempi del viceré d'Aragona. Quanto è di marmo in quest'opera fu della colossale di Giove, ritrovata in Pozzuoli, appresso alla quale son le discese, ornate di giuocose fontane, alla Darsena.
455. Piazza d'armi detta Arsenale, formata a' tempi del viceré Marchese del Carpio.
456. Arsenale addetto alla costruzion de' navilj da guerra, fondato nell'antica spiaggia di Santa Lucia a' tempi del viceré di Mendoza circa gl'anni 1557.
457. Quartieri ed accademia reale del battaglion de' cadetti nominato Real Ferdinando, fondati nel 1775 da Ferdinando IV Borbone ne' luoghi ove furono i conventi della Croce e Trinità de' frati francescani; avendoli trasportati nell'anno 1774 alla Trinità Reale, segnata numero 106.
458. Strada che porta a Santa Lucia, cinta di deliziose fontane; fu così modificata a' tempi del viceré Duca di Medina.
459. Edificio nominato la Panatica. Qui si ammassa e cuoce 'l biscotto per le squadre maritime; fu eretto nel 1619 dal viceré Conte di Lemos.
460. Chiesa di Santa Lucia a Mare, fondata da Lucia nipote di Costantino; e nel 1588 fu riedificata dalle monache di San Sebastiano.
461. Deliziose fontane fatt' eseguire nel 1620 a spese del pubblico.

462. Strada e Piazza di Santa Lucia, formata a' tempi del viceré de Rivera nel 1626. Qui si vede una sorgiva di acqua sulfurea che sgorga dalle radici del Monte Echia.
463. Strada del Chiatamone. Luogo che a' tempi de' greci si disse *Platamion*. Qui erano le celebri Grotte Platamoniche. Qui son le Discese di Pizzofalcone fondate da Carlo Borbone III Cattolico. In questo luogo èvvi la scaturgine dell'acqua ferrata, anticamente detta Lucullana, che sgorga dalle radici del Monte Egla od Echia, in oggi Pizzofalcone.
464. Isola di San Salvatore detta il Castel del Vovo. Questa ne' tempi antichissimi fu unita alla Montagna Egla, e da terremoto fu separata. È fama dimostrata dalle osservazioni che ne' tempi de' greci qui fosse la piccola città italogreca di Megara. Ne' tempi di Lucio Lucullo fu luogo del suo palazzo, delizie e vivaj; indi fu soggiorno de' basiliani, onde si disse San Salvatore, in ove morì Santa Patrizia. Appresso fu concessuta a' benedettini. Nel 1164 Guglielmo il Malo normando vi fondò la sua regia nominandola Castel Lucullano, che fu da Guglielmo II nel 1166 terminata. Nel 1221 Federico II la fortificò, ed il monasterio de' benedettini sotto 'l titolo di San Pietro a Castello fu concesso alle monache di San Sebastiano, che poi fu abolito. Nel 1595 furon le fortificazioni ristaurate ed accresciute dal viceré Zunica, e ne' tempi appresso furon ampliate inverso oriente nel luogo detto le Molina. In esso èvvi la parrocchial chiesa del castello.
465. Chiesa e casa di Santa Maria Concetta, servita da' padri ministri degl'infermi, nominata le Crocelle, fondata nel 1607 dalla pietà de' napoletani.
466. Chiesa parrocchiale di Santa Maria della Catena, fondata nel 1576 dalla comunità de' pescivendoli di Santa Lucia.
467. Seminario di nobili giovani.
468. Vico del Pallonetto di Santa Lucia.
469. Presidio di Pizzofalcone, antichissimamente nominato Mont'Egla od Echia, e ne' tempi appresso Lucullano; in oggi è quartiere delle soldatesche regie. Qui era il Palazzo de' Loffredi marchesi di Trivico (ch'eran padroni dell'intera regione); in oggi, essendosi rifatto 'l palazzo a regie spese, è l'abitazion del capitan generale del re.
470. Chiesa e convento de' frati domenicani del Monte di Dio; fondata da Ferrante Loffredo nel 1588 e terminata nel 1601.
471. Strada che già si disse Lucullana, in oggi del Monte di Dio.

472. Chiesa e seminario di giovani nobili detto l'Annunciatella, stabilito nel 1772 da Ferdinando IV, felicemente regnante.
473. Piazza di Santa Maria degli Angeli.
474. Chiesa e casa de' chierici regolari teatini di Santa Maria degl'Angeli, fondate nel 1573 da Costanza d'Oria del Carretto.
475. Strada Trivico o de' Loffredi, in oggi dell'Egiziaca.
476. Chiesa e monasterio di Santa Maria Egiziaca, servita da dame monache riformate; furon eretti nel 1640.
477. Chiesa e conservatorio della Solitaria, fondati nel 1589 da Pietro Trigoso e Luigi Eriquez spagnuoli.
478. Chiesa parrocchiale di San Marco, edificata nel 1544 dalla comunità de' tessitori di tele lini; indi nel 1589 ridott'in parrocchia dal cardinal Gesualdo.
479. Chiesa e convento de' frati minimi di San Francesco da Paula, fondati dal re Ferdinando I appresso agl'anni 1481, sotto quell'antichissima rupe del Monte Echia, che tutta selvosa in que' tempi si vedeva. Qui è fondata la congregazione de' nobili sotto 'l titolo de' Sette Dolori di Nostra Signora.
480. Chiesa e convento de' frati della Redenzion de' Cattivi di Sant'Orsola, fondati dalla pietà di Antonio Carafa e di più napolitani nel 1569.
481. Palazzo nominato di Cellammare, eretto sulle mura di Carlo V.
482. Porta di Chiaja; fu questa l'antica Porta Petruccio, qui trasportata a' tempi di Carlo V nell'ultim'ampliazion delle fortificazioni.
483. Chiesa e convento di Santa Catarina, servita da' frati francescani del terz'ordine; fu fondata dalla famiglia Forti coll'elemosine de' napolitani.
484. Chiesa di Santa Maria Cappella Nuova, fondata nel 1635 dalla pietà de' napolitani e del cardinal Buoncompagno; in oggi ridotta in abbazia.
485. Chiesa e canonica di Santa Maria Cappella Vecchia, servita da' canonici regolari del Salvatore. In questo luogo fu ne' tempi antichissimi 'l Tempio di Serapide, e più addietro l'Antro di Mitra, o sien del Sole, che insino a' dì nostri se ne osservan gl'avanzi alle spalle della canonica.

486. Strada della Vittoria.
487. Chiesa e casa della Vittoria, servita da' chierici regolari teatini. Qui appresso vi è un piccolo quartiere per la cavalleria del re.
488. Piazza di Santa Maria Cappella, e strade che portano alla spiaggia di Chiaja.
489. Palazzo che fu di Pietro di Toledo. Qui fondò Alfonso II d'Aragona la sua regia e delizie.
490. Chiesetta di San Rocco, edificata dalle monache di San Sebastiano.
491. Quartieri delle soldatesche regie.
492. Chiesa e convento de' frati alcantarini detta San Pasquale.
493. Strada dell'Ascensione.
494. Piazza, chiesa e convento de' frati scalzi carmelitani di Santa Teresa a Chiaja, fondati nel 1625 coll'eredità di Rutilio Collasino; indi ampliata coll'eredità d'Isabella Mastrogiudice.
495. Chiesa e cenobio di celestini detto l'Ascensione, fondati nel 1300, indi nel 1602 riedificati ed ampliati da Michele Vajez conte di Mola.
496. Chiesa e convento di Santa Maria del Carmine, fondati nel 1619 da fra Giuseppe Caccavello coll'elemosine de' napolitani.
497. Strada di Santa Maria in Portico; indi chiesa e casa de' chierici regolari lucchesi della Madre di Dio, fondata nel 1632 da Felice Maria Ursina nel suo palazzo, i cui giardini giungevano infino al Vomero.
498. Chiesa e seminario regio per li poveri giovinotti, che si educano a diverse arti servili, nominato San Giuseppe; si è stabilito da Ferdinando IV appresso agl'anni 1772.
499. Strada che porta nel casale del Vomero; in essa vi sono un monasterio di benedettini sotto 'l titolo di Sant'Angelo; la chiesa e conservatorio di donne civili di Santa Teresa, fondato da Maria Amalia, madre di Ferdinando IV felicemente regnante; e la chiesa e monasterio di San Francesco Iscariota di Montefiore.
500. Chiesa parrocchiale di Santa Maria della Neve, fondata dalla comunità de' pescatori e barcaroli di Chiaja nel 1571.

501. Chiesa e canonica di Santa Maria di Piedigrotta servita da' lateranensi; fu fondata dalla pietà de' napolitani verso gl'anni 1200, indi ampliata dopo la concessione di Alfonzo da' canonici medesimi.
502. Bocca della grotta detta di Pozzuoli, che fu sagra a Priapo. Tutto il suo andamento fu d'ardita mano cavato nel monte tufo di Posilipo; l'autore ed il tempo della sua formazione sono incerti, era però a' tempi di Seneca molesta, oscura e polverosa, e serviva di passaggio a' cumani e napolitani. Fu in tempi diversi sbassata, ma in quelli del viceré di Toledo illuminata e resa nella forma che si vede. Quasi alla sua metà èvvi la cappella sacra alla Vergine Maria, e sopra della bocca, luogo che si disse Villa Patulejo, fu 'l sepolcro dell'insigne Virgilio Marone, secondo la volgar tradizione.
503. Le Discese di Brancaccio, e strade che portano alla spiaggia di Chiaja.
504. Vico di Bettelem.
505. Chiesa e monasterio di Santa Maria di Bettelem.
506. Chiesa e casa de' bernabiti di San Carlo alle Mortelle, fondati nel 1616 da' medesimi padri coll'elemosine de' napolitani.
507. Chiesa e monasterio di Santa Catarina da Siena di monache domenicane, fondati nel 1613 da fra Feliciano Zuppardo. In questo luogo eravi l'antico Spedale della Vittoria, stabilito da Giovanni d'Austria.
508. Chiesa e convento di San Niccolò da Tolentino, servita dagli agostiniani scalzi.
509. Edificio nominato Sant'Orsola; fu fondato da sant'Orsola Benincasa nel 1587 colla chiesa della Santissima Concezione. Qui trovasi eretta la chiesa e romitorio delle monache romite che fu ampliato e terminato a regie spese nel 1668 dal viceré d'Aragona.
510. Chiesa e convento di Santa Maria Parete de' frati conventuali; fu fondata nel 1581 da fra Filippo da San Giorgio coll'elemosine de' napolitani.
511. Le salite al Castel Sant'Erasmo dette del Petrarò.
512. La celebre vigna de' monaci certosini di San Martino.
513. Chiesa e cenobio de' monaci certosini detta San Martino, fondati nel 1325 da Carlo duca di Calabria, figliuol di Roberto, e proseguiti da Giovanna I nel luogo che dicesi Campanaro, presso la Torre Belforte; in questo luogo vi sono

due chiesette, una di San Martino fuori la clausura e l'altra di Santa Maria del Pilastro nella strada appresso.

514. Castello di Sant'Erasmus, edificato sul Monte Ermite da Carlo I nel luogo là ove fu la Torre [tavola XXXIV] Belforte; fu ampliato e fortificato con opere esteriori a' tempi di Carlo V dal viceré di Toledo, giusta i numeri 515, che ne terminano le fortificazioni fino alla strada.
516. Discese dal castello per la Strada di Santa Maria de' Sette Dolori.
517. Strada di Santa Maria de' Monti, che porta per quella de' Cacciottoli al Castello Sant'Erasmus.
518. Strada della Cesaria, che porta all'Infrascata; ed in questo luogo si separano il Monte Ermite dall'Olimpiano.
519. Chiesa di Santa Maria della Paziienza Cesaria, fondata in badia da Annibale Cesario, a cui fuvvi annesso un ospedale per li convalescenti che indi per mancanza di rendite fu dismesso. Segue a questa la chiesa e monasterio di San Francesco Sales, ed è servita da religiose.
520. Chiesa e monasterio di religiose, fondati da Camilla Antinoro circa gl'anni 1646 sotto il titolo del Santissimo Sacramento. Ne' tempi appresso furon dotati con profusissime rendite da Gasparo Romer, per cui ottenne che questo sacro edificio si denominasse Santa Maria Maddalena de' Pazzi del Sacramento.
521. Strada de' Cappuccini Nuovi, e della Salute.
522. Chiesa di Sant'Eusebio Nuovo, volgarmente detta Sant'Iefremo, e convento di frati cappuccini, fondati sul terreno donatoli da Francesco di Sangro. Attorno agl'anni 1570 furon eretti colle sovvenzioni a larga mano date da Francesca Carafa, moglie dell'avvocato Brancaccio, e terminati coll'elemosine de' pii napoletani.
523. Chiesa e convento di Santa Maria della Salute de' frati riformati di san Francesco; furon fondati coll'elemosine de' compleatearj nel luogo detto Torricchio.
524. Chiesa e convento de' frati carmelitani scalzi detti di Santa Teresa sotto il titolo della Madre di Dio; fondati attorno agl'anni 1602 coll'opera d'un tal fra Pietro di nazione spagnuola, essendone il mezzo la pietà de' napoletani che con larghissime elemosine composero i corrispondenti fondi.

525. Piazza di Sant'Agostino, in ove osservasi la chiesa e 'l convento degl'agostiniani scalzi sotto il titolo di Santa Maria della Verità, eretti dalla pietà de' napolitani attorno agl'anni 1600 in questo luogo, là ove ne' tempi antichi, tutto deserto, eravi una chiesetta con piccolo romitorio sacri a Santa Maria dell'Olivo.
526. Regione detta Fonseca, nuovamente edificata e distesa con più compartimenti di strade e vichi. Questo terreno possedevasi dalla mensa vescovile di Napoli; fu censuato ad Ugo Fonseca, onde n'ebbe il nome, ed indi succensuato a diversi compossessori che vi fabbricarono.
527. Chiesa parrocchiale dell'Annunciatella della region Fonseca, fondata dal cardinal Carafa.
528. Strada di Mater Dei, in ove chiesa sotto lo stesso titolo; fondata nel 1585, ed è servita da' frati servi di Maria.
529. Chiesa e conservatorio di Sant'Agata, eretta dalla comunità degli orefici ed argentieri.
530. Chiesa di Santa Maria della Verità, eretta da Mario Schipani, ottimo filosofo, e che ne' suoi tempi diede il nome alla regione.
531. Chiesa e convento de' minimi di san Francesco da Paula, nominata Santa Maria della Stella.
532. Strada che porta a Sant'Agostino.
533. Strada della Stella e di Fonseca.
534. Chiesa e conservatorio di Santa Maria del Rosario alle Pigne, fondati da Gasparo Romer nel 1630, e che li dotò con bastanti fondi.
535. Region delle Cavajole.
536. Vico de' Tagliaferri.
537. Strada dell'Arenaccia, o de' Vergini, in ove son la chiesa della Misericordiella, luogo pio laicale addetto a molte opere di pietà; la chiesa e conservatorio di Sant'Antonio, fondati nel 1613 da alcune dame napolitane; la chiesa parrocchiale di Santa Maria de' Vergini; e la chiesa e casa de' padri missionarj, a' dì nostri erette colle sovvenzioni de più napolitani.
538. Strada di San Felice.

539. Strada della Sanità
540. Chiesa e convento di Santa Maria della Sanità. Qui ne' tempi antichi fu uno degl'aditi a' cimiterj pubblici di Napoli, cavati nella montagna di tufo detta Capo di Monte.
541. Strada della Vita, in continuazione di quella dell'Arenaccia.
542. Chiesa e convento di Santa Maria della Vita. In questo luogo fu 'l secondo adito a' cimiterj pubblici cavati nella montagna.
543. Strada per cui si ascende il colle di Mater Dei.
544. Strada del Cavone di San Gennaro de' Poverelli.
545. Chiesa e conservatorio di povere figliuole dette di San Vincenzo, fondati dal vescovo Borgia coll'elemosine de' napolitani.
546. Chiesa, ospizio pubblico de' poveri e conservatorio di figliuole di San Gennaro Extramœnia; eretto e governato dal popolo. In questo luogo fu la principal bocca dell'antico cimiterio di Napoli, e nominavasi le Catacombe; infino a' dì nostri ne osserviamo quivi l'ingresso, ed il suo andamento ne' tanti tortuosi giravolti che giungono ed oltrepassano il Monte Leutresco.
547. Vichi diversi che portano alla montagna di Capo di Monte.
548. Luogo detto Pirozzo; qui è un collegio per i cinesi.
549. Chiesa e convento di San Severo de' frati minori conventuali, conceduta ad esso loro nel 1573 dall'arcivescovo Carafa. Qui anticamente fu altro adito a' cimiterj pubblici; ed attorno agl'anni 397 è fama che in una chiesetta scavata nella montagna vi morisse san Severo.
550. Strade che portano a Capo di Monte, sul quale èvvi la regia e le delizie del nostro graziosissimo monarca. Queste furon fondate dall'augusto suo padre Carlo III di Borbone Cattolico attorno agl'anni 1740, e dal figliuolo Ferdinando IV proseguite. Nella regia vi è sceltissima biblioteca ed incoparabile museo di quadri, medaglie ed altro.
551. Chiesa e conservatorio di Santa Maria Antesæcula.
552. Chiesa e casa delle Crocelle de' padri ministri degl'infermi sotto il titolo di Sant'Aspremo.

553. Regione nominata la Montagnuola, a sinistra della quale èvvi la chiesa e il conservatorio de' Santi Giuseppe e Teresa.
554. Chiesa e monasterio di Santa Maria de' Miracoli e della Provvidenza, eretti dal Monte della Misericordia coll'eredità di Camillo Cacace.
555. Regione di Santa Maria degl'Angioli, in ove chiesa e convento de' frati francescani collo stesso titolo, eretti nel 1581 coll'elemosine date a larga mano da' napolitani.
556. Chiesa e convento di San Carlo detto all'Arena de' frati cistercensi, fondati dalla pietà del canonico Longo.
557. Chiesa badiale di Sant'Antonio di Vienna, o sia Sant'Antuono, fondata da Giovanna I circa gl'anni 1371.
558. Strada del Borgo di Sant'Antuono, prima nominato di San Sebastiano; fu questa formata nell'antico campo de' Carmignani, e giunge infino a Porta Capoana.
559. Vie e vichi del nominato borgo, formati nel medesimo campo.
560. Chiesa parrocchiale di Tutt'i Santi.
561. Chiesa e convento de' frati minimi di san Francesco di Paula, eretti dopo l'anno 1540 coll'elemosine de' napolitani, nel luogo ove nel 1532 era stata eretta la chiesetta di San Sebastiano.
562. Strada degl'Incarnati, o sia la via vecchia di Poggio Reale.
563. Chiesa di Sant'Anna, eretta da' napolitani e per molto tempo governata da laici; indi fu concessuta a' frati minori conventuali, che vi eressero il convento attorno agl'anni 1563. Di questo convento fu priore perpetuo fra Crispo, che tolse dalle fauci della povertà Montalto, onde poi fu Sisto V.
564. Acquidotto che porta le unite acque, cioè quelle donate dal re nostro Ferdinando IV al pubblico e quelle antiche di Cimminello e Carmignani, alle molina della città.
565. Chiesa e casa de' chierici regolari teatini di Santa Maria dell'Avvocata, fondate nel 1625 da' compleatearj di questa regione.

566. Via grande dell'Arenaccia, che giunge infino al Ponte della Maddalena. Per questa in oggi vi discorrono le lave che discendono da' colli circonvicini alla città.
567. Polveriera Vecchia, inofficiosa e dirupata.
568. Chiesa di Santa Maria della Fede, fondata dalla pietà de' complearj. Fu convento de' riformati di sant'Agostino, indi per giuste cause abolito; si governa il luogo pio da' preti secolari.
569. Grotta nominata de' Sportiglioni; fu anticamente famoso cimiterio de' napoletani. Questa meravigliosa opera architettonica fu coordinata con più intricatissime giravolte infino a San Gennaro de' Poveri, ed ha per ogni dove molti e molti conicoli, con innumerabili sepolcri cavati nel masso che si distende ne' monti Lautrecco, Caposalita o sia Capodichino, e Capodimonte.
570. Regio palazzo nominato Poggioreale, edificato attorno agl'anni 1483 da Alfonzo con indicibili delizie di giardini, fontane e boschetti che giungevano infino al mare.
571. Porta Nolana, qui eretta dagl'Aragonesi.
572. Molini pubblici officiati dall'acqua che sopradicemmo, e dopo sbocca in mare alla Marinella.
573. Strada formata sul camino coperto delle fortificazioni aragonesi, e si dirige alla Porta del Carmine. In questa osservasi la chiesa de' Santi Cosmo e Damiano, fondata nel 1611 dal collegio de' medici coll'eredità del medico Perrotta.
574. Strada e borgo di Santa Maria dell'Oreto, che ha i suoi vichi inverso la marina.
575. Chiesa parrocchiale di San Michele all'Arena.
576. Chiesa e conservatorio de' poverelli figliuoli, in ove apprendono le lettere e l'arte della musica; furon fondati nel 1537 dalla pietà de' napoletani col mezzo della grand'opera dello spagnuolo Giovanni Tapea.⁵
577. Quartiere di cavalleria detto della Maddalena; attorno agl'anni 1581 fu la Regia Cavallerizza, in ove scozzonavansi i cavalli reali, per cui eravi la scuola di cavalcare, retta da ottimi maestri, per la nobiltà. Nell'anno 1586 furon abandonate, e dal viceré d'Ossuna erette nel luogo de' Regj Studj. Nel 1689 il viceré Ognatte restituì nel medesimo luogo le cavallerizze e la scuola, ma indi

⁵ *Male impresso e non chiaramente leggibile.* Editio princeps: Tapea.

abolito tutto, servirono per quartiere della regia soldatesca di cavalleria, ed in oggi vi osserviamo un magnifico quartiere, a tal fine fatto ergere da Carlo III di Borbone il Cattolico.

578. Edificio spesosissimo e magnifico eretto da Carlo III di Borbone il Cattolico per conservarvi e nutrirvi le fiere, ciascuna nella sua stanza.
579. Ponte della Maddalena, eretto in questo luogo attorno all'anno 1555, dopo il disordine seguito da una gran pioggia che rovinò l'antico piccolissimo ponte nominato Guizzardo, ed era posto più al di là del presente, sotto del quale scolavano le acque de' fossi delle paludi e le dilavazioni delle acque di pioggia. Sotto questo gran ponte moderno vi discorrono le piccolissime acque d'un fiumicello nominato dal 1300 a questa parte Sebeto, mentre ne' tempi andati diceasi Robeolo, e sboccava presso alle Tre Torri.
580. Le Tre Torri: antichi molini a vento eretti dal pubblico prima della costruzione de' molini officiati coll'acqua comunemente detta di Ciminello e Carmignano. Di poco prima di questi edificj sboccava in mare il fiumicel Robeolo, in ove si faceano le mature de' lini. In oggi in questo luogo vi è stabilita la Scuola Pratica di Artiglieria.

Storia della presente mappa topografica

Dappoiché determinò nell'anno 1750 l'ordine ed il popolo napoletano formarsi la mappa topografica della città e suoi contorni, ne commise la direzione a Giovanni Carafa duca di Noja. Questi, scienziato cavaliere, diede mano alla grand'opera assistito dal gromatico Vanti, che formonne l'intera delineazion geometrica e diede in seguito l'incominciamento alle incisioni in rame, avvalendosi de' bolini de' celebri professori Campana, Aloja e Lamarra; ma prevenuto il Carafa dalla morte, rimase per molto tempo tal'insigne opera nell'oblivion sepolta. Nell'anno 1769 risorse, addossandone il pubblico la cura di perfezionarla a Giovanni Pignatelli principe di Monteroduni, che la ornò e condusse a fine; per lo cui effetto Niccolò Carletti, professor delle architetture e matematiche del nostro pubblico, nell'anno 1775 molte correzioni vi fece per le case mutate ed aggiunte allo stato presente della città, e vi combinò in ultimo non già un indice topografico, ma un'accorciata spiegazione storiografica dell'antico e del moderno di essa, avendosi riserbato lo scrittore dare alla pubblica luce le note corrispondenti in un libro ad illustrarne i fatti.

Niccolò Carletti napoletano, filosofo, professore pubblico delle architetture, accademico di merito di San Luca in Roma e cetera, corresse e scrisse.

Giuseppe Aloja napoletano regio incisore

[tavola XV]

Lago d'Anniano, in oggi Agnano. Qui fu la celebre piscina di Lucio Lucullo. In questo lago in oggi non vi sono pesci, ma rane innumerabili. Abbiamo dalla sperienza che in tempo di primavera vi cascano nelle sue profondissime acque da' vicini colli quantità incredibile di serpi fra d'essi aggroppati, e vi muoiono, da cui molti deducono quel pestifero delle sue acque. In questo lago Alfonso I d'Aragona vi fe' trasportare le mature de' lini, che si faceano al di là del Ponte della Maddalena.